

CLVII.

TORNATA DI VENERDÌ 22 GENNAIO 1892

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE BIANCHERI.

INDICE.

Presidente comunica una lettera del deputato CORRADINI, con la quale, per ragioni di salute, dà le sue dimissioni da deputato.

RAVA, CHINAGLIA e CALDESI propongono che queste dimissioni non sieno accettate.

DI RUDINI, presidente del Consiglio, risponde ad una interrogazione del deputato DILIGENTI circa l'applicazione della tariffa massima sui prodotti italiani in Francia.

NICOTERA, ministro dell'interno, risponde ad una interrogazione del deputato DI CAMPOREALE relativamente alla salute del Pontefice.

Votazione a scrutinio segreto sul disegno di legge per vendita di boschi ai comuni di Cornuda, Cessaldo e Chiarano.

Seguito della discussione del disegno di legge sui *probi-ciri*.

PARPAGLIA, ARNABOLDI, MICELI, NOCITO, FAGIOLI e GALLAVRESI, relatore, prendono parte alla discussione.

Annunciansi domande d'interrogazione e d'interpellanza.

La seduta comincia alle 2 25 pomeridiane.

Quartieri, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato; quindi legge il seguente sunto di

Petizioni.

4944. Il presidente della Deputazione provinciale di Terra di Lavoro fa voti che non venga approvato il disegno di legge relativo alla proroga delle disposizioni dell'articolo 272 della legge comunale e provinciale.

4945. Il sindaco di Favaro chiede che siano

dichiarate comprese nell'abolizione sanzionata dalla legge 14 luglio 1887 le decime un tempo dovute al vescovo di Girgenti.

4946. S. Gaspari, presidente della Società Cacciatori di Cologna Veneta, chiede che, modificandosi la legge sulla caccia, sia provveduto per la conservazione dei volatili che, insettivori per eccellenza, sono utili all'agricoltura.

4947. Costanzo Viaro ed altri 11 impiegati delle Conservatorie delle Ipoteche di Udine chiedono che sia provveduto in modo equo e stabile agli impiegati delle Conservatorie.

4948. L'avvocato Giuseppe Enea fa voti che siano adottate nelle modificazioni al Codice di procedura penale alcune disposizioni da lui proposte.

Presidente. L'onorevole Guglielmi ha facoltà di parlare.

Guglielmi. Pregherei la Camera di volere dichiarare d'urgenza la petizione numero 4496, e di inviarla alla Commissione per i provvedimenti finanziari; inquantochè in questa petizione si fanno delle considerazioni sopra alcuni sistemi di caccia in riguardo all'agricoltura.

(L'urgenza è ammessa).

Presidente. Questa petizione farà il corso prescritto dal Regolamento.

L'onorevole Solimbergo ha facoltà di parlare.

Solimbergo. Chiedo alla Camera che sia dichiarata d'urgenza la petizione, numero 4947, degli impiegati della conservatoria delle ipoteche di Udine ora presentata, e che sia tra-

smessa, per ragione di materia, alla Commissione che si occupa dei provvedimenti finanziari.

(L'urgenza è ammessa).

Presidente. Questa petizione farà il corso prescritto dal Regolamento.

Congedi.

Presidente. Hanno chiesto un congedo: per motivi di famiglia, l'onorevole Alli-Maccarani, di giorni 8; per motivi di salute, gli onorevoli: Simonetti, di giorni 15; Giovagnoli, di 10.

(Sono concessuti).

Dimissioni del deputato Corradini non accettate dalla Camera.

Presidente. Dall'onorevole Corradini mi è pervenuta la seguente lettera:

A S. E. il Presidente della Camera dei Deputati,
Roma.

« Ravenna, 21-gennaio 1892.

Onorevolissimo signor Presidente,

« La mia malferma salute, pregiudicata assai in questi giorni da *influenza* con bronchite, mi impedisce di attendere e dedicare l'opera mia ai lavori parlamentari, come il dover mio richiederebbe. Faccio perciò preghiera all'Eccellenza Vostra di far prendere atto delle mie dimissioni da deputato al Parlamento nazionale, e di provvedere perchè il mio paese possa eleggere persona più degna di me, e tale che sappia prestargli quei servizi e quell'opera che io malauguratamente non fui in grado di dare.

« Colgo pertanto questa occasione per riverire la Eccellenza Vostra e dichiararmele col massimo ossequio

« *Devotissimo*

« Tullo Corradini. »

L'onorevole Rava ha facoltà di parlare.

Rava. Come la Camera ha udito, il nostro collega Corradini è stato colpito, come seguito malaugurato dell'*influenza*, da una bronchite che già lo tenne ammalato nella primavera scorsa. Egli nel timore di non poter per lungo tratto di tempo prender parte ai nostri lavori, presenta oggi le sue dimissioni. Io pregherei

la Camera di voler essere cortese a così egregio collega; e, poichè si tratta di impedimento che auguro breve, la pregherei di non consentire nella domanda fatta dall'onorevole Corradini, e di accordargli invece un congedo, in attesa della completa e desiderata sua guarigione.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Chinaglia.

Chinaglia. Augurando all'onorevole nostro collega il pronto ristabilimento della sua salute, mi associo di tutto cuore alla proposta fatta dall'egregio collega Rava.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Caldesi.

Caldesi. Io sono lieto che la proposta di non accogliere le dimissioni del nostro collega Corradini sia venuta da due suoi avversari politici. Ciò dimostra quanta sia la stima di cui gode l'amico mio pel suo ingegno e per la rettitudine della sua vita, sebbene non abbia ancora avuto campo di dar prova del suo valore in questa aula. Io naturalmente mi associo di tutto cuore alla proposta dei colleghi Rava e Chinaglia; e, per renderla più concreta e precisa, propongo che la Camera, respingendo le dimissioni, accordi all'onorevole Corradini un congedo di tre mesi.

Presidente. L'onorevole Caldesi facendo propria la proposta dell'onorevole Rava e dell'onorevole Chinaglia di non prender atto delle dimissioni dell'onorevole Corradini per motivi di salute e che gli sia accordato un congedo, propone inoltre che questo congedo sia di tre mesi, facendo auguri che le condizioni di salute dell'onorevole Corradini, come desideriamo tutti, possano in questo tempo perfettamente ripristinarsi.

Coloro che sono d'avviso di accogliere le proposte degli onorevoli Caldesi, Rava e Chinaglia son pregati d'alzarsi.

(Sono approvate).

Interrogazioni.

Presidente. Sono iscritte nell'ordine del giorno alcune interrogazioni.

La prima è dell'onorevole Diligenti al ministro degli affari esteri: « se è vero che il Governo della Repubblica francese abbia fatto conoscere al Governo italiano che al primo del prossimo febbraio verrebbe applicata ai prodotti italiani in Francia la tariffa massima ivi ultimamente adottata, e, se ciò sussiste,

quali siano le risposte e le risoluzioni del Governo. »

L'onorevole ministro degli affari esteri ha facoltà di parlare.

Di Rudini, ministro degli affari esteri. Dirò subito all'onorevole Diligenti che, dalle comunicazioni pervenutemi per mezzo del nostro ambasciatore a Parigi, mi risulta che sarà applicata per l'Italia la tariffa massima.

Questa è una risposta precisa a una precisa domanda dell'onorevole Diligenti. Ma l'onorevole Diligenti aggiunge: « se ciò sussiste, quali saranno le risposte e le risoluzioni del Governo. » Quanto alle risposte, nessuna ha dovuto darne il Governo in seguito a questo annunzio, che va preso così come sta: è quello che è.

Quanto alle risoluzioni è un altro affare. Le risoluzioni vogliono essere, a mio avviso, molto ponderate. Io credo che in fatto di tariffe daziarie ciò che v'è di più nocivo per gl'interessi economici di un paese sia quello di farne una questione di amor proprio e quindi d'intimare la così detta guerra di tariffe.

Questo è il mio modo di vedere. Però credo che quando il trattamento di una nazione non ci fosse troppo favorevole, e quando noi non abbiamo patti internazionali, che ci leghino con essa, evitando ogni pensiero di rappresaglia che nuoce agl'interessi del paese, dobbiamo far tutto quello che il nostro vero interesse economico ci consiglia; l'interesse bene inteso, non quello che s'invoca nei momenti in cui si è disposti a rappresaglie. E più di questo non posso dire; poichè l'onorevole Diligenti deve comprendere come il Governo abbia bisogno di meditare bene sopra questo argomento.

Per ora il pensiero mio e dei colleghi del Ministero si raccoglie tutto sopra un punto essenziale: i negoziati con la Svizzera. Facciamo le cose una alla volta. Quando i negoziati con la Svizzera saranno conclusi, come confido, allora penseremo al rimanente e verremo alla Camera a fare le proposte, che nella nostra coscienza crederemo utili, come ho detto, agl'interessi economici veri del paese, interessi bene intesi, che debbono escludere qualsiasi pensiero di rappresaglia. (*Benissimo! — Approvazioni.*)

Presidente. L'onorevole Diligenti ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto delle risposte dell'onorevole ministro.

Diligenti. Ringrazio il presidente del Consiglio, ministro degli esteri, delle sue risposte. Se io ho mosso questa interrogazione, debbo confessare che l'ho fatto anche perchè in questi giorni discutendosi largamente della nostra esportazione vinicola, e passandosi in esame tutti i mezzi per risollevarla dall'attuale depressione, mi è sembrato un poco strano che il Governo non abbia fatto cenno di questo provvedimento del Ministero francese che, almeno per la esportazione vinicola, è certo che segna un notevolissimo miglioramento, e molto superiore ad ogni altro.

Il Governo francese, nelle condizioni attuali, non poteva fare di più per ristabilire la normalità delle relazioni commerciali; imperocchè le leggi ultimamente emanate lo abilitavano ad accordare la tariffa massima a quei paesi che con la Francia non hanno trattati di commercio, com'è appunto l'Italia. Per accordare la tariffa minima ad un altro paese ci vuole un trattato di commercio e la approvazione del Parlamento. Ma anche la tariffa massima segna un miglioramento cospicuo per l'esportazione vinicola italiana, poichè da venti lire, per i vini di consumo immediato a dieci gradi, si scende a dodici; mentre in Germania se ne pagheranno anche oggi 25.

Di Rudini, presidente del Consiglio. C'è un vantaggio anche maggiore!

Diligenti. Veramente, di vantaggi maggiori con la tariffa massima, mi pare che non ce ne siano; ma otto lire sono assai.

Di Rudini, presidente del Consiglio. C'è anche un vantaggio in confronto alla tariffa convenzionale spagnuola!

Diligenti. Ah, questo l'avrei accennato or ora.

Per i vini da taglio si guadagna quattro o cinque lire. Di più si acquista, di fronte alla Germania, un mercato immensamente più ampio, e non siamo in Francia attraversati da quelle condizioni gravosissime, di cui si è parlato in questi giorni, e che probabilmente, anche nei limiti ristretti che sono concessi all'esportazione vinicola in Germania, renderebbero quasi illusorio il vantaggio.

Poi, come notava il presidente del Consiglio cesserà quell'enorme sperequazione tra l'esportazione spagnuola che godeva del dazio di due lire, e la nostra che era soggetta al dazio di venti lire. Ma la tariffa minima concederebbe vantaggi assai più rilevanti, perchè si andrebbe a 7 lire per i vini di consumo

immediato, calcolati a 10 gradi, e a 9 lire e 10 centesimi per i vini da taglio calcolati a 13 gradi.

Io quindi faccio voti perchè il Governo possa quanto prima iniziare trattative per conseguire il trattamento tanto migliore della tariffa minima. Il presidente del Consiglio rispondendomi ha esposto concetti cui io in gran parte mi associo. Altre parole bensì, anche più confortanti, pronunziò, se ben ricordo, l'altro giorno quando difese i trattati con l'Austria e con la Germania, poichè egli disse: « Si può progredire nel libero scambio, non retrocedere verso il protezionismo. »

Ora, onorevole presidente del Consiglio, per ottenere un trattamento migliore degli altri paesi, occorre certamente di fare alcune concessioni, o, per meglio dire, quelle che i protezionisti chiamano concessioni, allo straniero e che io chiamo i più benefici sgravi dei contribuenti assoggettati ai più duri pesi di carattere artificiale, per fare l'interesse di pochi, e non per avvantaggiare l'economia nazionale, pur compromessa così in imprese generalmente non vitali nè prospere.

Spero pertanto che l'onorevole presidente del Consiglio vorrà rammentarsi delle sue parole, e vorrà rammentarsene tanto più che egli non ignora che l'esperienza è già fatta tanto nelle trattative con la Svizzera, quanto in quei provvedimenti finanziari ancora discussi, in cui sono compresi aumenti mastodontici fino del 2500 per cento, mi pare, per 340 voci della nostra tariffa generale; e che formano purtroppo il più evidente contrasto con le dichiarazioni dell'onorevole Di Rudini.

Presidente. Senta, onorevole Diligenti, Ella entra in un campo in cui non può entrare; chè questo riguarda le persone.

Diligenti. Ho finito.

Io voglio sperare adunque che il ministro farà in modo da mettere d'accordo gli atti del suo Gabinetto con le parole pronunziate in questa Camera.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro degli affari esteri.

Di Rudini, ministro degli affari esteri. Lascio da parte quest'ultima questione sollevata dall'onorevole Diligenti, perchè non è il momento di farla. La esamineremo quando verrà in discussione il disegno di legge presentato dal mio collega il ministro delle finanze.

Una cosa sola mi preme di dire all'onorevole Diligenti, ed è questa: egli vorrebbe

trascinarsi sopra un terreno molto delicato e difficile, ma su questo terreno dirò solo poche parole.

Il terreno difficile sul quale avrebbe voluto trascinarsi è quello che riguarda le nostre relazioni con la Francia, e gli intendimenti del Governo circa i possibili negoziati commerciali.

L'argomento è difficile, ma, come io dicevo, la mia risposta sarà breve, semplice e chiara; e mi piace che sia ascoltata qui, ed anche fuori di qui.

Noi facciamo qui la politica dei trattati, la politica delle eque transazioni, che crediamo necessarie ed utili a facilitare gli scambi. Noi non abbiamo alcuna ragione al mondo di fare un'eccezione verso la Francia, nè per motivi d'indole politica, nè per motivi d'indole commerciale. Tutto anzi ci spinge a desiderare che si possano aprire negoziati con la Francia; ma altro è indicare quale sarà l'indirizzo della nostra politica; altro, prendere impegni precisi e determinati.

Deve comprendere l'onorevole Diligenti che io non posso ora impegnarmi davanti alla Camera ad iniziare dei negoziati. Li inizierò se saprò che questi negoziati saranno graditi. *(Vive approvazioni)*.

Non facciamoci illusioni; è certo che quella tariffa massima non ci giova; ma non è questa una ragione per la quale noi dobbiamo momentaneamente modificare l'indirizzo della nostra politica commerciale ed estera. Noi stiamo al nostro posto, ispirati da sentimenti di grande equità, di grande benevolenza verso la nostra potente vicina. Più di questo non posso fare, nè credo di dover fare, poichè sento la grande responsabilità che mi viene dall'obbligo di tutelare la dignità del paese. *(Bravo! Bene! — Vivissime approvazioni)*.

Presidente. Ora viene l'interrogazione degli onorevoli Gallo, Colajanni, Ferri e Pantano al ministro di grazia e giustizia sul sequestro dell'opuscolo dell'avvocato Filippo Turati intitolato *Il dovere della resistenza*.

L'onorevole ministro ha facoltà di parlare.

Chimirri, ministro di grazia e giustizia. Prego gli onorevoli interroganti di consentire che io risponda lunedì a questa interrogazione; pel motivo che ancora non ho avuto notizia sul sequestro in essa indicato.

Presidente. L'onorevole Gallo ha facoltà di parlare.

Gallo. Trattandosi di un breve differimento, a nome anche dei miei colleghi che hanno sottoscritto quest'interrogazione, non mi vi oppongo.

Presidente. Questa interrogazione adunque viene differita a lunedì.

(Così è stabilito).

L'onorevole Di Camporeale presenta quest'interrogazione:

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro dell'interno, per sapere se e quanto vi sia di vero sulle notizie allarmanti che circolano sulla salute del Sommo Pontefice. »

Onorevole ministro dell'interno, quando intende rispondere?

Nicotera, ministro dell'interno. Se la Camera lo consente, per la gravità della interrogazione, risponderò subito.

Voci. Sì! sì!

Presidente. Ho letto subito questa interrogazione, invece che in fine di seduta, perchè mi è parso che fosse di tale importanza, da richiedere sollecita risposta.

Se la Camera consente, l'onorevole ministro dell'interno risponderà subito. *(Sì! sì!)*

L'onorevole ministro dell'interno ha facoltà di parlare.

Nicotera, ministro dell'interno. Le condizioni di salute del Sommo Pontefice, da qualche giorno, non sono del tutto buone. Ed ancorchè debbasi avere riguardo alla sua età, pure ritengo nulla vi sia di che allarmarsi. Il suo stato presente di salute non è tale da destare legittime apprensioni. Quindi tutte le notizie che si spargono sulla infermità del Sommo Pontefice, e che alcuni corrispondenti di giornali tentano di mandare all'estero o all'interno, sono assolutamente inesatte; anzi, dirò meglio, non sono vere. Colgo poi questa occasione per prevenire la Camera di cosa che potrebbe dare occasione ad interrogazioni o ad interpellanze. Io, per sistema, non pongo assolutamente impedimento alcuno o ritardo alla trasmissione dei telegrammi. Con una mia circolare interpretando in senso largamente liberale la facoltà del visto accordata al Ministero dell'interno, li lascio passare tutti, quando non contengano notizie che possano turbare e compromettere la tranquillità pubblica, o quando non siano di quelli che cadono sotto la sanzione delle convenzioni in-

ternazionali. Per questo caso, però, ho creduto mio dovere, e mi piace di dichiararlo pubblicamente, di ordinare che nessun telegramma, il quale trasmetta notizie non vere sulle condizioni di salute del Papa, sia lasciato passare. Però ho disposto che ai corrispondenti dei giornali i quali desiderano di avere le notizie esatte sia lasciata la facoltà di venire al Ministero dell'interno ove saranno loro fornite senza veruna difficoltà. Spero che la Camera sarà soddisfatta di queste dichiarazioni; ed affermo ancora una volta che fino a questo momento nulla vi è di grave nelle condizioni di salute del Sommo Pontefice.

Presidente. Onorevole Di Camporeale, ha facoltà di parlare.

Di Camporeale. Ringrazio l'onorevole ministro della pronta risposta che ha voluto dare alla mia interrogazione, e sono lieto di apprendere che le notizie allarmanti che si fanno circolare intorno alla salute del Sommo Pontefice non sono fondate.

Faccio caldi auguri perchè queste notizie continuino ad essere buone come l'onorevole ministro dell'interno ha affermato che sono ora. *(Commenti).*

Votazione a scrutinio segreto del disegno di legge per vendita di boschi al comune di Cornuda ed altri.

Presidente. L'ordine del giorno reca: *Votazione a scrutinio segreto del disegno di legge per la vendita ai comuni di Cornuda, Cessalto e Chiarano dei boschi Fagaré, Olmé e San Marco di Campagna in provincia di Treviso.*

Si faccia la chiama.

Quartieri, segretario, fa la chiama.

Prendono parte alla votazione:

Adami — Adamoli — Agnini — Amadei — Ambrosoli — Antonelli — Anzani — Arcoleo — Arnaboldi — Arrivabene — Artom di Sant'Agnesa.

Baccelli — Barzilai — Basini — Beltrami — Beneventani — Berti Domenico — Bertolini — Bertollo — Bettolo — Billi Pasquale — Billia Paolo — Bocchialini — Bonacci — Bonacossa — Bonasi — Bonghi — Borgatta — Borromeo — Bovio — Broccoli — Brunicardi — Bufardecì.

Cadolini — Cagnola — Caldesi — Canzio

— Cappelli — Carcano — Carmine — Casana — Cavalletto — Cavallini — Cavallotti — Chiala — Chiapusso — Chiara — Chiaradia — Chimirri — Chinaglia — Cibrario — Coeozza — Colocci — Colombo — Colonna-Sciarra — Costa Alessandro — Costa Andrea — Cremonesi — Cucchi Francesco — Curioni.

Dal Verne — Damiani — Daneo — Danieli — D'Ayala-Valva — De Blasio Vincenzo — Del Balzo — Della Rocca — Delvecchio — De Puppi — De Riseis Giuseppe — De Zerbi — Di Blasio Scipione — Di Camporeale — Di Collobiano — Diligenti — Di Marzo — Di Rudini — Di San Giuseppe — Di Sant'Onofrio.

Fabrizj — Facheris — Fagioli — Fani — Ferracciù — Ferrari Ettore — Ferrari Luigi — Ferraris Maggiorino — Ferri — Fili-Astolfone — Finocchiaro-Aprile — Flaùti — Fornari — Fortis — Franceschini — Franzì — Frascara — Fratti.

Gallavresi — Galli Roberto — Gallo Nicolò — Gamba — Garelli — Gasco — Genala — Giampietro — Giolitti — Giordano Apostoli — Grimaldi — Grippo — Guglielmi.

Indelli.

Lavava — Lanzara — La Porta — Lazzaro — Lovito — Lucca — Lucifero — Luzi.

Marazio Annibale — Marazzi Fortunato — Marchiori — Martini Giovan Battista — Materi — Maurigi — Mazzoni — Menotti — Mezzanotte — Miceli — Modestino — Montagna — Mordini — Morin — Muratori.

Nicotera — Nocito.

Odescalchi — Omodei.

Pantano — Parpaglia — Pascolato — Passerini — Patrizi — Pellegrini — Pelloux — Perrone — Petroni Gian Domenico — Picardi — Piccolo-Cupani — Pinchia — Ponsiglioni — Ponti — Puccini — Pugliese — Pullè.

Quartieri — Quintieri.

Rampoldi — Rava — Ricci — Rizzo — Rolandi — Romanin-Jacur — Roncalli — Rospigliosi — Rubini.

Sacchetti — Salandra — Sampieri — Sani Giacomo — Saporito — Serra — Simonelli — Solimbergo — Solinas Apostoli — Sonnino — Stanga — Stelluti-Scala — Strani — Suardi Gianforte — Summonte.

Tabacchi — Tacconi — Toaldi — Tomassi — Torelli — Torraca — Tripepi — Turbiglio Giorgio.

Vaccaj — Vacchelli — Valle Angelo —

Valli Eugenio — Vendramini — Vetroni — Vienna — Vollarò Saverio.

Zainy — Zanolini — Zappi — Zeppa — Zucconi.

Sono in congedo:

Badini — Baratieri — Bastogi — Berio — Bianchi.

Calpini — Calvanese — Capoduro — Carnazza-Amari — Castelli — Cavalieri — Corvetto.

D'Adda — De Riseis Luigi.

Ercole.

Fede — Fortunato — Franchetti.

Ginori — Guglielmini.

Luzzati Ippolito.

Mariotti Ruggero — Marzin — Maurogordato — Mirabelli — Mocenni.

Orsini-Baroni.

Pandolfi — Patamia — Penserini — Poggi — Polvere.

Rocco.

Suardo Alessio.

Testasecca — Torrigiani.

Villa — Visocchi — Vollarò-De Lieto.

Zuccaro Floresta.

Sono ammalati:

Barazzuoli — Bonajuto.

Capilupi — Cavalli — Cipelli — Cittadella — Clementini — Compans — Coppino — Corradini.

De Murtas — Di San Donato — Donati. Ferrari-Corbelli.

Gagliardo — Galimberti — Gentili — Giovagnoli — Giovanelli — Grassi Paolo — Grossi.

Imbriani Poerio.

Jannuzzi.

Lorenzini — Luciani — Lugli.

Maffi — Marselli — Martelli — Massabò — Mestica — Mezzacapo — Molmenti.

Panattoni — Papadopoli — Peyrot — Piccaroli — Pompilj.

Romano — Rossi Rodolfo.

Sani Severino — Seismit-Doda — Severi — Siaci.

Tenani — Trompeo.

È in missione:

Gandolfi.

Presidente. Lasceremo aperte le urne.

Seguito della discussione del disegno di legge sui *probi-viri*.

Presidente. L'ordine del giorno reca: Seguito della discussione del disegno di legge sui *probi-viri*.

Procedendo nella discussione generale, spetta di parlare all'onorevole Parpaglia.

Parpaglia. Saluto con vera soddisfazione la presentazione di questo disegno di legge, non già perchè io creda che mercè sua si possa risolvere la questione sociale, ma perchè esso gioverà almeno ad attenuare molte difficoltà, ad appianare molti attriti, che spuntano sovente tra capitale e lavoro.

E mi compiaccio dell'accoglienza che il disegno di legge ha trovato in tutte le parti della Camera perchè, mediante il concorso dello studio di tutti, se non riusciremo ad avere una legge ottima, almeno avremo una legge che risponde al suo vero scopo.

Il consenso generale nell'ammettere il concetto informatore di questa legge, prova che essa risponde ad uno stretto bisogno. Vi può essere differenza di vedute in riguardo ad alcune modalità, ma certo nel principio siamo tutti d'accordo, sulle grandi linee non vi è dissenso. Io salutai con un senso di compiacenza questo disegno di legge, perchè con orgoglio ricordo una tradizionale istituzione che da secoli esisteva in Sardegna; specialmente nella parte montuosa dell'isola ove alla fierezza del carattere va associato il sentimento della giustizia; ma ove non poteva arrivare od a stento, tardivamente e male, l'azione della magistratura ufficiale.

Là i cittadini affidavano la decisione delle contestazioni a pochi loro concittadini, di specchiata rettitudine, conosciuti per retto criterio e generalmente circondati dal rispetto che circonda la canizie, e questa magistratura popolare era appellata *corona de probos-homines*; ed era tanto il rispetto e la fiducia di cui era circondato questo collegio, che si poteva dubitare del responso del magistrato, mai del giudizio di questi *probi-uomini*. A loro erano deferite le questioni anche gravi, e la loro decisione era rispettata ed eseguita volontariamente, senza i mezzi coattivi dei quali abbisognano le sentenze dei magistrati per avere la esecuzione; e ricordo cosa assai ingolare ed importante: se si poteva dubitare che un testimone o un contendente potesse

mentire innanzi alla magistratura, mai nasceva il dubbio che un testimone o un contendente, mentisse dinanzi alla corona *de probos-homines*. Questa è la prova più splendida della fiducia che ispirava quel collegio di uomini modesti, di libera scelta dei loro concittadini, ed ispirati solo al concetto di conciliare i contendenti e decidere *de bono et aequo*.

Però, come ho detto, se io accolgo con gradimento questo concetto, non mi abbandono certamente ad illusioni. Io non penso che con questo istituto di *probi-viri* si possano risolvere le grandi questioni sociali; non penso che questo istituto possa essere il forte organismo giuridico, atto ad affrontare la grave questione del lavoro ed a risolverla ed a far cessare la lotta che ogni dì più si accentua tra capitale e lavoro; non penso che esso possa esser il parafulmine per sviare le grandi scosse fulminee degli scioperi. No, creder ciò sarebbe non aver coscienza della vera natura, della vera indole di questo istituto. Io penso che esso sia un istituto modesto, ma buono e pratico.

Io penso che esso può servire a stabilire rapporti favorevoli tra la famiglia industriale e la famiglia operaia; a togliere fin dal nascere gli attriti possibili fra operai e industriali; eliminare, districare, decidere molte piccole questioni le quali sovente sono la causa delle grandi questioni perfino degli scioperi, che sia il primo passo verso una legislazione sociale tanto reclamata.

Il modo stesso con cui quest'istituto sorge nei centri industriali ne è un affidamento. Il metodo dell'elezione dei *probi-viri* serve appunto ad avviare la corrente d'avvicinamento fra la classe industriale e la classe operaia.

Aderisco a questo disegno di legge non tanto per la parte che ha di istituto giuridico, e contenzioso, ma l'accetto soprattutto per aver affidato a questo Collegio l'ufficio di conciliazione, mandato esteso senza limiti che però esercita l'azione benefica non solo a dirimere questioni e contestazioni, ma a prevenire le cause delle contestazioni e degli attriti tra operaio ed industriale. Per me, quando pure si eliminasse del disegno di legge la parte nella quale si attribuisce alla giuria il carattere di magistrato, l'accetterei per l'altra parte che riguarda la conciliazione, perchè questa credo che sia l'ufficio più importante, più essenziale, il concetto che dà a questa legge il carattere di legge sociale.

L'egregio nostro collega Pugliese, con quella dottrina e con quell'eloquenza che lo distinguono, mentre fece plauso al concetto di questa legge, la combattè attaccandola nelle sue origini, attaccandola nel suo processo e non si peritò di affermare che questa legge, qual'è, si mostra monca, impari allo scopo, cui è destinata. Difatti l'onorevole Pugliese vi diceva: Badate, quest'istituto nasce come un ente rachitico, ha bisogno di strumenti meccanici per essere sostenuto, è il Governo che lo crea, è il Governo che può sospenderne la sua vita con lo scioglimento del collegio, è il Governo che lo uccide con la soppressione del collegio stesso. È vero, che il Governo ha tale ingerenza, ma io ricorderò le parole dette dall'egregio collega Ferrari Luigi, certo autorità non sospetta, che avviene da noi questo fatto singolare, che il Governo qualche volta è più liberale del Parlamento; e così avvenne per questo disegno di legge.

Io non dubito degli uomini che saranno chiamati al Governo del nostro paese, a qualunque parte essi appartengano, poichè lealmente di buon grado assumeranno l'impegno di attuare questa legge per raggiungere lo scopo ch'essa si prefigge.

Io credo che l'articolo 1^o, che stabilisce il modo con cui questi collegi sono costituiti non possa essere diverso da quello che è. Ed io non posso perciò accettare il concetto del nostro collega Facheris e di altri, i quali vorrebbero che i collegi dei *probi-viri* fossero stabiliti solo su domanda o degli industriali o degli operai, delle Camere di commercio o dei Comuni. Mi affretto ad osservare che la legge non vieta che gli uni e gli altri possano avanzare la domanda per ottenere questo istituto.

Ma badate che colla vostra frase, col vostro concetto vorreste precludere al Ministero la facoltà di farsi egli iniziatore della istituzione di questi collegi. Ora io tengo acchè questa iniziativa, che non è vietata nella legge, agli industriali, agli operai, non sia negata al Governo quando ne riconosca la utilità. Credo anzi che la sua iniziativa sia più efficace, più sicura per riuscire al fine desiderato. Accetto il concetto della libertà, lo accetto però anche nel senso più ampio per parte degli operai ed industriali; ma lo voglio esteso anche al Governo, molto più quando vedo che il Governo si fa propugnatore caldissimo di questa

importante riforma; a me parrebbe solo opportuno d'introdurre una lieve modificazione.

È detto nella legge che sarà sentito l'avviso della Camera di commercio, dei Consigli comunali, dei Comuni che vengono compresi nella circoscrizione del collegio dai *probi-viri*. Leggendo quest'articolo parrebbe che la classe operaia non debba essere consultata: parrebbe che la classe operaia sia quasi ad arte trascurata, che non si debba sentire il suo preventivo parere sulla convenienza o meno di istituire il collegio dei *probi-viri*, che quasi si diffidi di essa.

Ora io credo che in questo articolo di legge potrebbe anche dirsi che, oltre la Camera di commercio, la quale rappresenta il ceto industriale, anzi l'aristocrazia dell'industria, possano essere sentite anche la classe degli operai, interpellando le rappresentanze delle associazioni, o confederazioni operaie.

Questo gioverebbe a mostrare fin dallo inizio la opportunità di accostarsi senza diffidenza alla grande famiglia operaia.

Ma di ciò io non faccio assolutamente questione; raccomando però questo concetto alla saggia considerazione dell'egregio ministro Chimirri, il quale tanto studio e tanto amore pose in questa legge, e l'affido agli intelligenti studi di quegli egregi uomini che siedono al banco della Commissione.

Altra questione grave, sollevata dall'egregio collega Pugliese, si è quella della presidenza del collegio.

Veramente può dirsi questa una « *rexata quaestio*. » Chi sarà il presidente?

Parrebbe logico che, posto a base di questa legge il metodo elettivo per la nomina dei *probi-viri* e dei vice-presidenti del collegio, pure il presidente dovesse essere elettivo. Ma ciò non può avvenire per una ragione molto semplice, ma molto concludente, che s'impone alla nostra considerazione. In questa legge si ebbe cura di far correre anzitutto parallele le due vie fra la classe operaia e la industriale nella elezione dei *probi-viri*.

Debbono eleggere i membri del collegio in pari numero le due classi industriale ed operaia. Eletti i *probi-viri*, si procede alla nomina dei due vice-presidenti e fu saggio consiglio il metodo adottato nel disegno di legge in esame: si procede, con scambio di cortesia, con una prova di fiducia tra la famiglia operaia e la famiglia industriale. Il vice presidente operaio viene eletto dagli indu-

striali, e il vice-presidente industriale occupa quel posto col voto degli operai. Ciò poteva farsi perchè sono due i presidenti e poteva aver luogo quest'atto di reciproca fiducia.

Ma il presidente è uno, e alla sua nomina dovrebbero concorrere ed operai ed industriali; ora lasciare la scelta allo stesso collegio, poteva essere causa prima delle scissure, degli attriti fra gli uni e gli altri se non si accordavano nel nome. Non era per ciò prudente che fino dal nascere si ponesse il germe di possibili dissensi, di possibile dissoluzione dell'istituto che si vorrebbe creare, e saviamente si è pensato di sottrarre la nomina del presidente al metodo elettivo che pur parrebbe il più indicato. Eliminato questo metodo quale era la via? L'onorevole Maffi prima, l'onorevole ministro poi, ed ora anche l'onorevole Facheris ed altri, propongono che alla presidenza sia chiamato il pretore giurisdizionale oppure un giudice.

Io credo che, per risolvere questa questione, sia mestieri farci un concetto esatto della natura dell'istituto dei *probi-viri*. Che cosa è il collegio di *probi-viri*? Quale il suo mandato? E quali le sue funzioni, anche come magistrato giudicante, e per la parte, dirò, contenziosa? Noi abbiamo nella giuria dei *probi-viri* una magistratura speciale. E badate che così facendo noi ci allontaniamo dallo spirito del nostro diritto pubblico, ma ce ne allontaniamo perchè necessità di cose ce lo impone; ce ne allontaniamo per la natura delle cose, per l'indole delle contestazioni, sulle quali devono emettere il giudizio le giurie, e che soventi nascono per la mancanza di regole definite nei rapporti fra l'industriale e l'operaio, e rendono necessaria l'applicazione di pratiche e consuetudini che solo possono conoscere ed apprezzare coloro che vivono nelle officine.

Di fronte al gran movimento industriale che trasforma gli strumenti ed i mezzi di produzione, che crea nuova forma di servizi all'operaio, è sommamente utile il deferire il giudizio di tali controversie a persone che abbiano piena conoscenza di tutto questo grande organismo di lavoro. È necessaria una valutazione sollecita, sciolta dalle spire di un rito giudiziario, dalle norme di una dura applicazione dello stretto diritto. La giuria, per dirla in una parola, deve informarsi sopra tutto ad un sentimento di equità, concorrendo anche spesso ad interpretare la volontà dei

contendenti, tenendo presenti e consuetudini ed abitudini.

Determinato così il concetto di questa giuria, o meglio, del collegio dei *probi-viri*, io non tardo a rispondere: il magistrato non è al suo posto, introducendolo in quest'istituto si correrebbe pericolo di falsare e trasformare il concetto di quest'istituto medesimo.

La Commissione respingendo la nomina del pretore disse, e ben disse, che il medesimo è distratto nell'ufficio suo da altre cure gravi, da altri doveri.

Io ho letto molte relazioni che si fanno inaugurando il nuovo anno giuridico; ebbene ho visto che la cura dei minori orfani è quasi abbandonata, che le tutele sono trascurate, i consigli di famiglia scarsi, e le deliberazioni monche. Di questi fatti così gravi la scusante si trova nella mole di affari alla quale è chiamato ad intervenire il pretore.

Ora io domando: se ciò è vero, è proprio il caso di affidare a questi magistrati anche questo nuovo ufficio?

Vogliamo per legge stabilire che il collegio si riunisca la domenica: ora non potete non considerare che questi pretori che lavorano indefessamente tutti i giorni della settimana desiderano un po' di riposo.

La Commissione, quindi, ed io gliene rendo lode, propone che il presidente del collegio sia nominato dal Ministero. Vi ho detto che lo scopo che si prefigge questo progetto è soprattutto nella conciliazione, cioè in quella parte nella quale può prevenire anche i grandi disastri ed eliminare le grandi contestazioni.

Ora non mancano nel nostro paese degli uomini i quali sono circondati dalla stima e dal rispetto universali e quando il Governo sceglierà uno di questi uomini, (son sicuro che lo farà, chiunque sia il ministro), io credo che quest'uomo così autorevole e stimato potrà riuscire ai risultati della conciliazione, che è il fine che intendiamo raggiungere.

I collegi dei *probi-viri* non s'istituiranno che nei grandi centri. Ora ditemi quale autorità volete che abbia il pretore, come autorevole pacificatore e conciliatore, a Milano, a Torino, a Genova, a Bologna, a Venezia? All'incontro in quei paesi scegliete degli uomini che siano circondati dalla stima pubblica ed essi avranno l'autorità necessaria che viene dalla stessa stima che godono.

Per queste considerazioni, io certo non posso accettare nè il concetto del Governo,

nè quello del nostro collega Facheris ed altri, ma mi unisco ben di cuore alla proposta della Commissione perchè sia affidata la nomina del presidente al Governo.

L'onorevole Pugliese fece un'altra osservazione; e questa la fece in termini, dirò, quasi duri. La Commissione aveva discusso se, per l'ufficio di conciliazione, dovesse intervenire tutto il collegio dei *probi-viri*; ma abbandonò questo concetto, e si contentò della proposta del Governo, cioè di affidare al presidente la facoltà di chiamare nella giuria e nell'ufficio di conciliazione due altri *probi-viri* oltre il numero statuito, e ciò nelle controversie più gravi.

Nella relazione splendida del nostro egregio collega Gallavresi, si legge questa osservazione:

« L'onorevole ministro di agricoltura, industria e commercio, intervenuto in seno alla vostra Commissione, temette che dalla modificazione da questa vagheggiata potesse derivare una soverchia complicazione nel modo di funzionare del nuovo istituto. »

E l'onorevole Pugliese stigmatizza l'opera della Commissione dicendo: ebbene in questa parte hanno torto e Commissione e Ministero; quella nel cedere a quella risposta, costui di avere fatto abbandonare alla Commissione l'idea di far concorrere nelle questioni gravi tutto il collegio dei *probi-viri*, e così di averla fatta cadere con una cattiva proposta.

Or bene, io non accetto questi criteri dell'onorevole Pugliese; e non li accetto, per un altro ordine di considerazioni.

Io vi dissi che mi do pensiero soprattutto dello scopo principale di questa legge, che è l'ufficio della conciliazione. Ora mi pare (mi sbaglierò, ma mi pare) che l'ufficio di conciliazione sarà tanto più utile, e potrà approdare a risultati maggiori, quanto minore sarà il numero dei componenti l'ufficio. Io credo che, se si chiamasse all'ufficio di conciliazione nelle questioni gravi, tutto il collegio dei *probi-viri*, così non meno di 20 individui tra operai ed industriali, più difficilmente si raggiungerebbe lo scopo della conciliazione. Io temo che nasca la discussione tra lo stesso Collegio, in molti è possibile la diversità di vedute, di criteri e di apprezzamenti; e ciò non può favorire la conciliazione che abbisogna di concordia di concetti nel Collegio che ha tale missione. Il maggior numero può nuocere, non giova certamente alla conciliazione.

Piuttosto voi dovete molto guardare a che coloro che sono preposti a questo ufficio della conciliazione abbiano effettivamente tutta la autorità per compier bene il loro mandato. Io voglio che questi *probi-viri* siano uomini veramente *probi*.

Quindi, anche per questa parte, non posso accettare le proposte e le osservazioni dell'onorevole Pugliese.

Un'altra questione grave ed importante, credo la più grave, è quella su cui io richiamo l'attenzione dell'egregio ministro e della onorevole Commissione.

Siamo tutti, ministro, Commissione e deputati, concordi nel ritenere che l'ufficio principale di questa legge è quello della conciliazione.

Colla conciliazione non si oppone una decisione, perchè la decisione ferisce, ed il giudizio inasprisce. La conciliazione invece ha per base il consenso dei contendenti, la libera loro volontà di eliminare le contestazioni con un atto conciliativo.

La conciliazione adunque deve essere soprattutto carezzata, tutelata ed incoraggiata, in tutto il suo svolgimento, per tutti i suoi effetti; non solo dobbiamo agevolare la conciliazione, ma dobbiamo garantirne e assicurarne l'esecuzione leale e piena, eliminando così contestazioni nuove. Permettete che io dica al Governo ed alla Commissione, che in questa parte si sono mostrati timidi e paurosi senza giusto motivo.

Nella Commissione d'inchiesta che ha preceduto la preparazione di questo disegno di legge si era detto: che fosse attribuito alle conciliazioni tutte il carattere esecutivo, vale a dire che quando si è conciliato e liberamente conciliato e solennemente redatto l'atto dall'ufficio di conciliazione dei *probi-viri*, quest'atto dovesse avere la stessa efficacia di un titolo esecutivo; qui invece vi arrestate, accordate soltanto l'efficacia di esecutorietà alle conciliazioni per un valore non superiore alle 100 lire, ossia fino alla somma fissata per competenza della giuria, e vi limitate a dare all'atto di conciliazione per un valore superiore l'efficacia di una scrittura privata riconosciuta.

Ma perchè ciò? Io l'intendo. Voi avete voluto seguire il concetto della conciliazione consacrato nel Codice di procedura civile per i giudici conciliatori.

Ora io mi domando: lo scopo che tutti noi

vogliamo raggiungere con la conciliazione non è forse quello di eliminare tutte le contestazioni già esistenti e prevenire quelle che possono avvenire?

Ora, tolto il carattere di titolo esecutivo alla conciliazione, voi date campo a nuove contese. Ed avendo la conciliazione l'efficacia di scrittura privata chi intende valersene deve iniziare dispendiose liti nanti i tribunali.

Io credo, o signori, che nello stesso Codice di procedura civile si trovi un valido argomento per venire al concetto di dare la forza esecutoria al verbale di conciliazione.

È inutile che io ricordi alla Camera l'articolo 554 del Codice di procedura civile, ma ne leggo una parte, perchè credo necessario di farlo: « Sono titoli esecutivi (ometto gli altri) gli atti contrattuali ricevuti da notai o da altri ufficiali pubblici autorizzati a riceverli ». Ora, in nome di Dio! se è titolo esecutivo un atto che si riceve da un notaio, un atto che si riceve da un segretario comunale, riconosciuti per ufficiali pubblici, come non volete attribuire il carattere di titolo esecutivo ad un atto che si stipula innanzi ad un magistrato, che voi volete circondare di tanta autorità e di tanta fiducia? In verità, io non lo intendo. Io credo che, se vogliamo raggiungere lo scopo vero, ed attribuire a questo magistrato la sua missione, dobbiamo circondare i suoi atti di tutta quella efficacia che devono avere; dobbiamo assicurarne l'esecuzione degli atti di conciliazione per qualunque somma.

E, d'altra parte, quando voi li riconoscete come scrittura privata, che cosa fate? Darete campo a contestazioni, ma a contestazioni che saranno sempre a danno di chi vuol rifiutarsi ad eseguire la conciliazione.

Raccomando perciò caldamente all'onorevole Chimirri ed alla Commissione, lo studio di questa questione, che io credo importantissima. E badate, signori, l'atto di conciliazione non è che un atto contrattuale; ora qual difficoltà può esservi a dare l'esecuzione ad un atto che ha il consenso di ambedue le parti? Io non trovo certo che possa esservi ragione a contrastare.

Un'altra questione, molto discussa, è quella della competenza. Io vi ho già detto che accetterei la legge anche senza questa parte contenziosa, che è per me, lo confesso, una parte secondaria, dirò sussidiaria. Questo ufficio contenzioso io lo ritengo utile, appunto perchè dirime i piccoli conflitti con la minima

spesa possibile. Ma questa parte della competenza è quella che fino ad un certo punto mi fa cruccio, perchè sarà quella parte che segna maggiormente la stretta differenza di trattamento fra la classe operaia agricola e la classe operaia industriale. L'operaio agricolo deve ricorrere al pretore, se la domanda eccede trenta lire, con gravi spese. L'operaio industriale fino a cento lire avrà un giudizio sollecito e senza dispendio.

Saranno cento o cinquecento lire il termine della competenza per costoro? Vi dico francamente, di questo non faccio questione. Ma quel che tengo a dichiarare è questo, che si riduca la competenza a cento lire, o la si estenda a cinquecento, non si deve ammettere la possibilità dell'appello. Il concetto dell'appello, qualunque sia la somma, è assolutamente un assurdo.

La giuria, in diritto, o signori, è quel tribunale modesto che giudica con criteri propri, è quel tribunale che studia le contestazioni (non dirò la frase) *ex informata conscientia*, come il prete; ma dirò che il *probo-viro* si forma la coscienza con la conoscenza delle abitudini degli stessi operai e delle industrie; è quel tribunale che interpreta le contrattazioni imperfette che succedono fra padroni e operai; che infine, sottraendosi dalle impressioni dello stretto diritto, s'informa a quei principii d'equità che costituiscono la essenza del suo giudizio. Invece quando voi mi ammettete l'appello, è necessità ammettere un rito giudiziario, stabilire delle norme perchè tutta l'istruttoria che si fa in questi giudizi risulti da atti che possano essere sottoposti al giudice che deve in appello giudicare; mentre ciò non deve nè può avvenire. Voi dovete creare tutta una procedura speciale, se ammettete l'appello, cosa che ripugna all'indole dell'istituzione.

Ma vi sono due sistemi d'appello: l'appello al tribunale civile, e l'appello proposto, tra gli altri, dall'onorevole collega Pugliese allo stesso Collegio dei *probi-viri* direi quasi a sezioni riunite. Accettando il sistema dell'appello, quest'ultimo proposto dall'onorevole Pugliese è il sistema da preferirsi, perchè il Collegio dei *probi-viri* giudicherebbe coi concetti stessi coi quali ha giudicato la giuria degli stessi *probi-viri*, mentre ciò non può avvenire se l'appello si porta al tribunale civile.

Io credo poi, che ammettere l'appello in una forma o nell'altra sia snaturare il con-

cetto della giuria dei *probi-viri* la quale, ripeto, deve sottrarsi alle torture dello stretto diritto.

Per quanto riguarda la somma, ripeto, non faccio questione, ma tengo a dichiarare che qualunque sia la somma, il giudizio dev'essere inappellabile.

L'onorevole Ferrari disse che il progetto del Ministero è di molto più liberale del progetto della Commissione. E veramente mi permetto di richiamare l'attenzione della Camera sopra una disposizione del disegno di legge, la quale si presenta, è vero, in forma modesta, ma che ha per me qualche valore. Nel progetto del Ministero è stabilito: « I Collegi dei *probi-viri* possono essere sciolti, per gravi ragioni attinenti all'amministrazione della giustizia, con Decreto Reale su proposta de' ministri di grazia e giustizia e di agricoltura, industria e commercio. »

Non può mettersi in dubbio che questa sia una grande larghezza; e davvero, se è necessario un Decreto Reale per sciogliere il più modesto Consiglio comunale, non credo soverchio che si richieda un Decreto Reale per sciogliere i Collegi dei *probi-viri*. Ma non basta questo: bisogna che lo scioglimento sia proposto dal ministro di grazia e giustizia d'accordo con quello di agricoltura, industria e commercio. E pur questa è una maggior garanzia.

La Commissione che fa? Essa affida lo scioglimento del Collegio dei *probi-viri* ad un decreto del ministro del commercio.

Io credo che, per assicurare il funzionamento di questo nuovo istituto, si debba accettare la proposta ministeriale, quella cioè, che lo scioglimento non possa avvenire che per Decreto Reale, su proposta del ministro di grazia e giustizia, d'accordo con quello di agricoltura, industria e commercio.

Vi è un'altra differenza tra i due progetti. Il Ministero proponeva che la riconvocazione del collegio elettorale per la nomina dei *probi-viri* avvenisse entro un mese dallo scioglimento; la Commissione, invece, propone che avvenga entro sei mesi. Questa modificazione di termini potrebbe sembrare, a primo intuito, meno liberale del progetto ministeriale. Ma io penso che, siccome lo scioglimento può avvenire per contrasti, per scissure, per attriti fra i *probi-viri* nominati da una classe e quelli nominati dall'altra, se si convocassero subito i comizi, potrebbero essere ancor vivi gli attriti, e l'elezione potrebbe risentire della

causa stessa che ha determinato lo scioglimento. (*Bene!*)

Al contrario, in sei mesi le ire si attutiscono, sopravviene la calma degli animi, e saranno di certo gl'interessi generali che domineranno sopra gl'interessi particolari, e il concetto stesso dell'istituto, tanto importante, si farà certo strada per modo che l'elezione risponda al suo vero fine. Questo, ripeto, è un concetto mio, non so se risponda a quello della Commissione.

Il Ministero fu anche più liberale, perchè nel suo progetto aveva introdotto l'art. 12, che fu abbandonato dalla Commissione.

L'articolo 12 conteneva questa disposizione:

« Senza pregiudizio delle azioni esperibili innanzi ai Tribunali ordinari, e quando il fatto non costituisca reato punibile indipendentemente dall'istanza di parte, la giuria è competente a reprimere in via disciplinare i mali trattamenti, gli atti di violenza, gli atti d'insubordinazione o d'infedeltà commessi nelle fabbriche, purchè siano denunziati entro tre giorni dalla parte lesa o dal direttore dello stabilimento. »

In verità, io ho già espresso ripetutamente la mia modesta opinione, che è quella di accettare la legge per gli effetti che poteva produrre, onde eliminare possibilmente gli attriti e le cause di perturbamento, specialmente nella classe operaia. Si è detto, e forse è la definizione più esatta, che il Collegio dei *probi-viri* è una magistratura domestica, la più adatta a rimettere la fiducia, a cementare la concordia fra le due grandi famiglie operaia e industriale.

Ebbene, io credo che le attribuzioni che il progetto di legge del Governo deferiva alla giuria degli arbitri, con quell'articolo 12, rispondessero precisamente all'ufficio della magistratura domestica.

Le piccole mancanze disciplinari, i piccoli disordini che si verificano nelle officine, con quei temperamenti, verrebbero subito repressi con misure correttive ma temperate; e ponendovi tosto riparo, si viene ad eliminare conseguenze più gravi.

Eliminato quest'articolo, che avviene? Avviene che i fatti, in esso indicati, rimangono assolutamente impuniti. Od è mestieri ricorrere a mezzi più duri e spiacevoli, e forse a quello di allontanare dall'officina l'operaio, col quale farete danno maggiore all'operaio ed

alla famiglia e non riescireste a conservare la disciplina di lavoro che è tanto necessaria.

Io desidererei perciò che la Commissione potesse trovar modo di accostarsi al concetto proposto dall'onorevole ministro, ed accettare quindi l'articolo 12.

Signori, prima di finire, non posso che lamentare che quest'istituto non si estenda anche ai lavoratori delle campagne; e voi comprendete facilmente che mi dolgo di questo, poichè vivo in un'isola ove la maggior parte della popolazione è costituita dai lavoratori della terra.

Ad ogni modo voterò questa legge, e la voto perchè il giorno in cui questa legge sarà applicata, voi sarete nella necessità assoluta di dover provvedere anche alla classe degli agricoltori. Sarà creata una condizione così stridente fra le classi industriali e le classi operaie agricole, che sarà urgente provvedere.

Il Governo sarà forzato a dover assolutamente presentare una legge, onde non si dica che la presente che discutiamo, e che per sè stessa è ispirata a santi e sacri principî, è un privilegio odioso come sono tutti i privilegi.

Infatti, o signori, che cosa avverrà quando questa legge sarà attuata? L'operaio agricoltore, il coltivatore della terra vedrà che l'operaio industriale accede per invocare giustizia all'ufficio della giuria, nei giorni festivi senza perdere il suo lavoro, mentre egli dovrà, nelle identiche circostanze, perdere le giornate del suo lavoro, poichè egli non può accedere al Conciliatore od al Pretore, che nei giorni stabiliti. L'agricoltore vedrà che, mentre per l'operaio, il giudizio dei *probi-viri* ha luogo con nessuna o colla minima spesa, senza le tasse di registro e di bollo, egli se vuol piatire anche per una piccola somma di 100 lire, deve andare incontro a gravi spese; egli vedrà che, mentre con questa legge, si dà largo campo ai mezzi di conciliazione, egli rimane abbandonato alle arti di quei vampiri che fanno di tutto per non conciliare, per dar luogo alle liti.

Voi dunque vedete la stridente differenza che sorgerà fra queste due classi operaie ed allora io chiedo: quale sarà il ministro, che potrà fare a meno di presentare una legge per rimuovere questa grave differenza fra la classe industriale e la classe agraria? Come potrà il Parlamento non approvarla?

Quindi io voto questo disegno di legge,

perchè esso dovrà affrettare l'altro che stabilirà un trattamento consentaneo ai bisogni di tutti coloro che hanno parte nell'industria agraria che è la principale dello Stato.

Signori, il nostro collega Pugliese disse di non aver trovato in questa legge nemmeno una nota italiana geniale.

Ma io potrò subito dire che la nota geniale non manca quando per la nomina dei *probi-viri* anche la donna è dichiarata elettrice; è pur questo un passo che va rimarcato. Ma io noto in questo progetto anche la nota patriottica; mi compiaccio di ricordare l'ultimo capoverso dell'articolo 15, così scritto:

« Sono equiparati ai cittadini dello Stato, per l'esercizio del diritto contemplato nel presente articolo, i cittadini di altre provincie italiane, quand'anche manchino della naturalità ».

Signori, per me, questa è la vera nota italiana. (*Benissimo!*) Noi non possiamo certo far plauso a talune dimostrazioni chiassose, noi non possiamo, con la violenza, abbattere la frontiera, ma con le nostre leggi ripetutamente manifestiamo, che la gran famiglia italiana è oltre quei confini e noi accogliamo coloro che ne fanno parte come nostri concittadini.

Ciò prova la nostra fede che sarà premiata il giorno in cui trionferà il nostro diritto.

Questa è la nota che ritengo veramente italiana, e che anche essa mi determina a dare il mio voto alla legge. (*Benissimo! Bravo! — Molti deputati vanno a congratularsi con l'oratore.*)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Arnaboldi.

Arnaboldi. Non intendo di fare un discorso, nel vero senso della parola, nè di addentrarmi profondamente nella discussione generale del disegno di legge che ci è presentato; tanto più dopo i valorosi discorsi fatti dagli oratori che mi hanno preceduto. Mi riservo piuttosto di discutere e proporre emendamenti agli articoli.

Mi preme, però, dichiarare, fin d'ora, che accetto il disegno di legge, e lo voterò.

Accetto il disegno di legge, perchè credo che, con lo sviluppo industriale che si è fatto nel nostro paese e i facili attriti che ne nascono, sia assolutamente necessario il provvedimento.

L'accetto, perchè questa legge, da tanto

tempo desiderata ed attesa, deve dimostrare agli operai italiani, che se la Camera tante volte per ragioni indipendenti dalla sua volontà, ritarda la votazione di reclamati provvedimenti, e fa, qualche volta, discussioni vacue, come le si rimprovera, sa puranche portare in porto leggi che vanno anche a loro beneficio. La voterò infine perchè, ormai applicata con buoni risultati in altri paesi, sono persuaso che anche da noi, se non toglierà totalmente il brutto spettacolo degli scioperi, lo diminuirà di molto. Ma il mio concetto non si ferma a questo punto, esso si estende anche ad un'altra parte; ed è per questo che, pur non seguendo l'onorevole Pugliese nella prima parte del suo bellissimo discorso di ieri, ma accettandone, in tutto e per tutto, la seconda parte, svolta con tanto calore e competenza, ho presentato un ordine del giorno, che, distribuito agli onorevoli colleghi, già conoscono, e col quale vorrei estendere, in un tempo relativamente breve, l'azione dei *probi-viri* anche ad un'altra classe operaia, che, in questa legge, parmi assolutamente dimenticata.

Io mi sono chiesto, quando ho esaminato il disegno di legge, perchè vi dovrebbe essere un diverso trattamento fra la classe operaia industriale e quella agricola; e per quanto pensassi, non poteva concepire come mai un provvedimento legislativo tanto delicato e di tanta importanza, venisse a creare un dualismo sociale.

Basandomi sui criteri che potevano avere consigliato al Governo la presentazione del disegno di legge, mi persuadevo che essi non potevano essere totalmente separati tanto trattandosi dell'industria, come dell'agricoltura, poichè se attriti, e disordini, e scioperi, erano avvenuti nella prima, non erano mancati nella seconda, e se appunto questi ultimi avevano motivato specialmente la necessità di presentare un tale disegno di legge, non si doveva arrestare alle classi industriali, ma spingersi anche alle agricole.

L'onorevole collega Ferrari vi ha sino da ieri ricordati gli scioperi agricoli sviluppatisi nelle Romagne e nella Lombardia, scioperi che hanno lasciato pur troppo un triste ricordo.

Non è quindi fuor di luogo se il mio pensiero si è rivolto subito agli operai agricoli, e se a me stesso mi son chiesto, perchè la legge non si estendeva anche a quella classe. E rispondendo a me stesso mi son detto: ca-

pisco le difficoltà che il disegno di legge può incontrare estendendo la sua applicazione agli operai della terra, capisco che in certi determinati casi a questi possono essere applicati gli articoli del codice civile, ma però, mi soggiungeva; e per tutte le questioni che il più delle volte si possono conciliare, come si provvede? e nell'ordine della nostra legislazione accorgendomi che nulla vi era di applicabile, finii per concludere e persuadermi che molto opportuna sarebbe stata che la legge, ch'io chiamerò provvida per una parte degli operai, provvedesse anche per gli altri.

Mi parve di intendere che proponendosi una legge a solo beneficio di una classe operaia si desse quasi motivo alle classi dimenticate, di far sorgere questioni fino ad ora latenti, non foss'altro per dar segni maggiori di vita.

Non bisogna dimenticare, o signori, che l'impressione che fanno certi disegni di legge nell'Aula è ben diversa da quella che fanno fuori, nel paese.

I disegni di legge, che noi studiamo qui con cura ed amore con tutti i criteri possibili che si collegano alle questioni, delineati nelle loro linee generali, come in tutti i loro particolari, non possono essere subitamente intesi in tutto il paese, ne dobbiamo tener calcolo; e nostro primo dovere è di far sì che le riforme o le iniziative legislative vadano non solo là dove sono necessarie, ma portino a tutti la nota della giustizia e della equità, ed un uguale trattamento.

A me duole il doverlo dire, ma questo disegno di legge non ha tutti quei caratteri di equità che mi aspettava.

Non vorrei che si credesse dalla Camera, che io scelga questa occasione per presentare dei piagnistei, riguardo alla classe agricola. Di questa benedetta agricoltura se ne è molto parlato anche in quest'Aula, e la sua storia dolorosa è pur troppo da tutti conosciuta, e io non intendo in questo momento ricordarla ai miei colleghi, nè evocare tristi memorie, ma non posso dimenticare, in una occasione come questa, in cui si tratta di disposizioni in favore degli operai, che un'altra classe, oltre a quella degli industriali, vive e soffre ed ha eguali benemerienze, ed è degna dei medesimi riguardi. Io non voglio portare piagnistei; anzi dico che in certe occasioni le lacrime non valgono a nulla; e che è appunto nei momenti più tristi che bisogna saper trovare la forza dei

propri muscoli per risollevarsi, per combattere le tempeste, per poter riacquistare future vittorie; ma per far questo è anche necessario che, e dal Governo e dalla Camera, non si debba totalmente togliere quella mano di soccorso, che ad una determinata classe, purtroppo non è stata sempre data; tanto più quando si consideri, che questi operai agricoli, hanno già dimostrato di sapere, in tutte le tristi condizioni in cui si trovarono, resistere, tacere e lavorare, anche durante la crisi attraversata, la quale, se non è totalmente vinta, pare stia avvicinandosi ad un felice scioglimento.

Io non vorrei che in questa Camera italiana ove tutte le idee più liberali e progressiste vengono in ogni tempo accolte, in cui si tende, per un alto principio, a togliere privilegi in corso, come avanzi di tempi oscuri, si venisse così di quando in quando a proporre altre leggi che costituiscono nuovi e malsani privilegi; mi pare che questo possa essere molto pericoloso, perchè nelle masse, nelle quali come voi sapete, vi hanno tendenze molto vive, specialmente in questi momenti in cui le menti facilmente si esaltano, nelle questioni del socialismo, non vorrei, dico, che nelle masse stesse, nelle quali è già invalsa l'idea che si usano loro continui maltrattamenti ed ingiustizie dalle classi più elette, s'ingenerassero altri pensieri e tendenze pericolose per l'avvenire della nostra industria, della nostra agricoltura. Io desidero che quello che è portato a beneficio di una parte sia portato a beneficio di tutti, per quel principio di equità e di giustizia che ha sempre rette le deliberazioni prese in questa Camera. Non si deve dimenticare che non solamente si viene in aiuto dando soccorso quando il bisogno lo richieda, ma che è pur necessario solleticare altre vie.

Non si può dimenticare che l'amor proprio non entra solamente nella vita delle nazioni, ma anche nella vita degli individui. Tante volte una carezza data a tempo può evitare molti danni; l'esperienza mi dimostra che nella vita quotidiana di tutta la società umana un atto benevolo a tempo compiuto evita amarezze nell'avvenire; ma nella vita che noi stessi conduciamo qui in questa Camera, non vediamo noi i Governi sempre dinanzi a queste situazioni? E essi sanno pur bene che tanto gl'individui come i partiti, quando sono accarezzati, le opposizioni dimi-

nuiscono, mentre invece se si fanno imparzialità le opposizioni crescono.

Da ciò si dovrebbe dedurre il concetto che quel che facciamo noi qui dentro, fanno in copia maggiore anche al di fuori.

E questo bisogna ricordarlo, perchè potrebbe essere di danno a tutto l'insieme, a tutta la compagine del nostro paese se non se ne tenesse gran calcolo.

Io ho detto che non volevo fare un lungo discorso, e quindi non intendo prolungare maggiormente il mio dire. L'ordine del giorno che ho presentato indica già lo scopo principale pel quale ho preso la parola, avrei anche potuto associarmi a quello della Commissione; ma ho creduto opportuno di non associarmi, perchè in confronto a quello della Commissione il mio, presentava un emendamento. L'ordine del giorno della Commissione lascia facoltà al Governo di presentare con sollecitudine un provvedimento che anche alle classi agricole si rivolga, io, non poco impressionato da tutto quello che è accaduto finora, dal tempo cioè trascorso in cui furono domandati, al tempo in cui furono presentati questi provvedimenti, non per diffidenza certo verso il Governo, ma perchè nel paese si possa portare la convinzione che realmente è nell'intendimento della Camera di venire a questa determinazione, mi sono permesso di determinare in quest'ordine del giorno il tempo in cui il Governo deve presentare il disegno di legge, limitando il tempo stesso all'epoca antecedente alle vacanze estive.

L'onorevole ministro Chimirri sa la devozione che io gli porto, sa quanto gli sia amico personale ed anche politico, ma mi permetterà con quel sentimento di riguardo che ispira l'amicizia, gli dica che nella presentazione di questo disegno di legge parve quasi quasi siasi attenuto al precetto biblico che la mano destra non doveva sapere quanto faceva la mano sinistra. L'onorevole ministro, che pure ha mostrato nel tempo che ha presieduto al Ministero di agricoltura, tanta attività e tanta iniziativa, ha forse, in un momento, in cui era tratto dal desiderio di veder di presenza lo sviluppo delle industrie, dimenticato che per accedere a questi grandi stabilimenti, dove sudano gli operai nelle officine e presso le incudini egli attraversava precisamente la terra, dove questi stabilimenti sor-gevano e dove nascono e maturano le materie

prime che vengono trasportate e trasformate a questi stabilimenti.

Egli che ha dimostrato, come diceva, tanta attività, certo avrebbe maggiormente suggerito l'opera sua nel Ministero d'agricoltura, se con la presentazione di questo disegno di legge, esteso lo avesse alle classi agricole proprio nel momento in cui abbandonava quel Ministero.

Egli nello stendere la mano alla classe agricola e dandole un'affettuosa stretta avrebbe dato al progetto un ben più alto significato e avrebbe presso lei riconfermata la grande fiducia che in lui portava.

Ad ogni modo, siccome egli abbandonò il Ministero d'agricoltura per entrare in quello di grazia e giustizia e questo nuovo portafoglio gli dà modo di collegare i concetti che ispirano i desideri da me espressi, io spero che l'onorevole ministro accetterà di buon grado l'ordine del giorno che ho presentato, anche nell'interesse degli operai agricoli.

Ed io gli sarò doppiamente grato, di avere accettato la proposta da me fatta, e di avere aderito ad un desiderio che ho la convinzione deve portare grandi vantaggi al nostro paese.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Miceli.

Miceli. Aveva pregato l'onorevole presidente di darmi facoltà di parlare, unicamente per fatto personale, a cui mi ha fornito occasione il discorso pronunziato iersera dall'onorevole nostro collega Ferrari; ma siccome era molto facile e naturale che io uscissi dai limiti del fatto personale, l'onorevole presidente gentilmente mi consigliò di iscrivermi e mi sono iscritto a parlare.

Ad ogni modo mi limiterò a qualche osservazione molto passeggera sul disegno di legge, perchè non intendo assolutamente di fare un discorso; anzi ero deciso di non intervenire nella discussione, e di votare senz'altro la legge.

L'onorevole Ferrari, ieri, notava che, in materia di leggi sociali, come questa, il Parlamento e i Ministeri, in generale, camminavano con molta lentezza. Egli parlò del disegno di legge sui *probi-viri*, presentato al Parlamento dall'onorevole nostro collega Berti, di quello presentato dal deputato Maffi e di quello presentato dall'onorevole Chimirri.

Questo silenzio sull'amministrazione del Ministero di agricoltura e commercio, che io ho diretto per due anni, potrebbe far ritenere che io me ne fossi stato proprio tranquillo,

che non avessi mai pensato a così grave questione.

La verità è tutta l'opposto. Appena assunta l'amministrazione del Ministero di agricoltura, non solamente la seconda volta, ma anche la prima, pensai seriamente a quello che era il mio dovere, e la prima volta nel brevissimo periodo di diciotto mesi che ressi quel Dicastero formulai un programma che cercai di attuare, e posso assicurare, con una certa compiacenza, che le iniziative da me prese, servirono, se non tutte, in gran parte, di argomento ai miei successori Berti e Grimaldi, per i provvedimenti che essi presentarono alla Camera e al Senato.

Non ricordo i fatti particolari, ma l'onorevole Chimirri può essermi testimonio che al Ministero di agricoltura esistono grandi incartamenti che provano la verità della mia asserzione.

Quando ebbi l'onore di tornare al Ministero di agricoltura la seconda volta, non esitai un momento ad occuparmi della questione dei *probi-viri*, tanto più che il disegno di legge presentato dall'onorevole Berti me ne imponeva doppiamente il dovere.

Frattanto, avendo il nostro collega Maffi presentato una sua proposta di legge, io, in omaggio all'iniziativa parlamentare, siccome sono di parere che questa iniziativa debba essere incoraggiata anzichè preclusa, sospesi la presentazione del mio disegno e, continuando pure il lavoro al Ministero, accettai di gran cuore la proposta dell'onorevole Maffi. E non solo pregai la Camera di non esitare a prenderla in considerazione, ma rivolsi le più ampie lodi all'onorevole Maffi per la sua nobile iniziativa.

La Commissione parlamentare studiò e profondamente la proposta Maffi. Ma io e il mio collega della giustizia, che avevamo uguale competenza nella questione, continuammo a studiare quest'argomento. Anzi il mio collega, l'onorevole ministro di grazia e giustizia, al quale comunicai il disegno mio, vi fece le sue osservazioni e me le mandò in bozze, tantochè era necessario d'intenderci e di accordarci anche nelle minime parti, per presentare il progetto alla Camera.

Venne la crisi del 31 gennaio, la quale impedì la formulazione definitiva del disegno. Ma l'onorevole ministro avrà certo trovato tutti gli studi che furono fatti sull'argomento.

Questa è la risposta che doveva dare al-

l'onorevole amico Ferrari circa alla lentezza, da lui deplorata nelle azioni del Ministero riguardo alla presentazione del progetto, che è ora innanzi alla Camera. Lentezza non vi è stata, anzi vi si è messa tutta la cura che era richiesta dalla gravità dell'argomento.

Ora mi permetto di fare brevi considerazioni sul merito del disegno di legge.

Come ho dichiarato, io voterò questo disegno di legge. Le istituzioni tante volte cominciano dal poco, ma il tempo le perfeziona. Queste istituzioni hanno bisogno della pratica e dell'esperienza, ed io son certo che l'esperienza ci suggerirà i modi più efficaci per migliorare l'istituzione, se avrà, come credo, bisogno d'essere migliorata.

Varie questioni furono trattate ieri dall'onorevole mio amico Quintieri, ed oggi da altri oratori e segnatamente, con molta competenza ed eloquenza, dal mio amico l'onorevole Parpaglia, ed io non ripeterò le loro osservazioni. Riguardo alla nomina del presidente, non temo la soverchia ingerenza del Governo. Io, essendo stato due volte al Governo, ho potuto acquistare la convinzione che molte volte l'ingerenza del Governo, specialmente nei paesi dove l'iniziativa individuale è fiacca, anzichè essere dannosa, è utile.

Senonchè fo osservare che, nel progetto ministeriale, è detto: la presidenza del collegio dei *probi-viri* sarà data al pretore. Anche il nostro collega Maffi, operaio e che si onora di appartenere a questa rispettabile classe di cittadini, lo stesso onorevole Maffi vide la necessità e l'utilità di mettere alla testa del collegio dei *probi-viri* una persona la quale avesse le conoscenze tecniche legali; che fosse abituata alle discussioni; che avesse l'abilità di dirigere un corpo di magistrati sia popolare sia non popolare.

Dunque non deve far meraviglia se l'onorevole Chimirri abbia ripetuto la stessa proposta. Senonchè credo preferibile quella fatta dalla Commissione, cioè, che alla Presidenza di quest'istituto, che nella sua nascita ha bisogno di essere sostenuto, che ha bisogno subito di essere accreditato e di acquistare autorità e prestigio, che alla Presidenza di esso sia posta una persona ufficiale (se deve essere un personaggio ufficiale) di maggior grado del pretore.

Ma io, al pretore, ad un ex magistrato che avesse avuto l'ufficio di presidente di tribunale o di consigliere d'appello, nominato presidente dal ministro del collegio dei *probi-viri*,

preferirei il presidente che lo stesso collegio dei *probi-viri* si nominasse da sè, fuori la classe degli industriali e degli operai.

Onorevoli signori, ma credete voi che gli operai e gli industriali stessi che formano il collegio, non abbiano la competenza di nominare il loro presidente e di nominarlo in modo che egli possa degnamente sostenere la nobile missione che gli è affidata?

Io credo di sì e non dubito della convenienza ed efficacia della mia proposta. Per esempio, in una delle nostre province più industriali, saranno nominati dodici industriali che non saranno certamente fra gli ultimi, ma saranno invece tra i più capaci; ed avranno l'autorità della competenza e della moralità e probabilmente anche quella della condizione sociale. Verranno poi nominati dodici operai che saranno certamente tra i primi. Immaginiamo a Milano, chi non sceglierebbe l'onorevole Maffi? Ebbene, questi ventiquattro notabili cittadini avranno minore competenza di qualunque ministro a scegliersi il loro presidente? Certamente che no. E vi sarebbe il vantaggio che, se avvenisse qualche cosa contro la quale volessero protestare gli operai o gli industriali, essendoci un presidente nominato dal Governo, troverebbero il debole proprio lì: in quel personaggio governativo; invece, quando la Presidenza fosse anch'essa elettiva, che emanasse dalla votazione degli operai e degli industriali, nessuna ragion di protesta potrebbe sussistere ed acquistar credito nel pubblico.

Dunque raccomando all'onorevole ministro, di prendere in considerazione queste mie osservazioni; e son certo che egli non potrà avere nessuna ragione particolare per insistere a che la presidenza l'abbia un personaggio ufficiale, anzichè un personaggio eletto da persone che godono la fiducia degli operai e degli industriali.

In quanto alla competenza, è vero che questo istituto ha, per suo fine principale, la conciliazione; ma non mi accomodo al parere di quegli oratori che han creduto che la parte giudiziaria sia una parte di poco momento. Affinchè il Consiglio di *probi-viri* abbia, in faccia agli operai ed in faccia al paese, l'autorità di cui ha assoluto bisogno, deve avere attribuzioni importanti, dalle quali risulti che in loro sono riconosciuti l'ingegno e la moralità sufficienti a disimpegnare l'alto ufficio che loro spetta.

Orbene volete farne soltanto dei conciliatori? La conciliazione è una parte importante; ed io ricordo, con molto piacere, che, in Francia, l'80 per cento delle cause, delle dissensioni fra padroni ed operai furono conciliate dai *proud'hommes* e che forse meno del 20 per cento furono oggetto di contestazione giudiziaria.

Ma se la conciliazione è una delle parti più importanti, guardiamoci però bene dal ridurre troppo l'altra parte, ossia la competenza di giudizio. Il ministro propone la competenza a giudicare in contestazioni che non oltrepassino il valore di 100 lire. Ma allora tanto vale non ammettere questa competenza perchè pochissime saranno le contestazioni di siffatto genere.

L'onorevole Berti non determinò la somma sulla quale poteva esercitarsi la competenza giudiziaria dei collegi di *probi-viri*. Ma non voglio sostenere nella Camera, oggi, questo assunto che, a mio avviso, non troverebbe fautori e mi contento del meno pur rendendo omaggio all'ardimento dell'onorevole Berti. Io, quindi, sull'esempio anche di altri paesi, proporrei che la competenza dei *probi-viri* nei giudizi inappellabili fosse portata sino a 200 lire come è in Francia a norma della legge sui *proud'hommes* del 1853.

Riguardo alle cause di maggior valore, io non ne toglierei, come fa il progetto ministeriale, la competenza di decidere al Collegio dei *probi-viri*; ma ammetterei per esse l'appello al Tribunale.

Ed io credo che così si farebbe atto di molto buona politica e di prudenza amministrativa, perchè così il giudice popolare conoscerebbe l'affare due volte: una volta sotto l'aspetto di conciliazione, un'altra volta sotto l'aspetto di giudizio.

Ed in questo modo sarebbero duplicate le probabilità che l'operaio non fosse costretto ad adire il magistrato ordinario.

Noi sappiamo, o signori, che cosa importa un giudizio ordinario nel nostro paese. Le spese di giustizia sono enormi e dire ad un operaio: adite il tribunale, è come dirgli: noi vi deneghiamo la giustizia.

Perciò, siccome uno degli scopi di questa nuova istituzione è che gli operai possano avere giustizia senza essere costretti a fare spese superiori alle loro forze, così io prego l'onorevole ministro di accettare la mia proposta; cioè che le sentenze dei *probi-viri* siano

inappellabili fino alla somma di 200 lire e che essi possano sentenziare su tutto il resto, salvo il diritto d'appello nel caso che fossero discordi le parti.

L'esempio della Francia mi pare che giustifichi appieno questa mia proposta.

Ora, lasciando di parlare di parecchie altre questioni, su cui già hanno espresso il loro giudizio altri colleghi, dirò qualche parola sull'argomento che è stato anche trattato dall'egregio mio amico personale Arnaboldi e da altri.

Per quale ragione, essi dicono, voi fate una specie di differenza tra gli operai delle città e quelli della campagna?

Certo che se questa differenza non fosse giustificata da una grave ragione, sarebbe una enorme ingiustizia.

Ma la differenza, onorevoli colleghi, viene proprio dalla natura delle cose; inquantochè nemmeno in Francia, ove questa questione è stata molto discussa; ove vige da circa un secolo il Collegio dei *probi-viri*, *Conseil des prud'hommes*, ancora non solo non è stata fondata l'istituzione dei *probi-viri* per l'agricoltura, ma neppure è stata proposta.

L'ultime proposte fatte in quel paese dal Lecroix e dal Le Cour riguardano un miglioramento nell'Istituto dei *prud'hommes* per i conflitti fra i padroni e gli operai delle industrie, ma non toccano ancora la gravissima questione degli operai della campagna.

Signori, si dice da tutti che il Parlamento inglese è degno di lode, perchè quando sorge un fenomeno nel paese, quando si svolgono sopra un argomento alcune proposte; allora il legislatore afferra quell'argomento e lo traduce in un disegno di legge, perchè i cittadini abbiano un'utile, una nuova legislazione che prima non si era prodotta perchè mancavano le idee; perchè non erano state messe fuori dalla stampa e dai cittadini.

È buona ed è savia questa condotta. Perchè noi italiani non abbiamo potuto, fino a questo momento, presentare al Parlamento del nostro paese un disegno sui *probi-viri* per l'agricoltura? Precisamente per la ragione per cui sono lodati i legislatori inglesi. Non è mancata ai vari ministri che si sono succeduti la buona volontà. Io anzi ricordo che, nel 1881, la prima volta, che ebbi l'onore di sedere nel banco ministeriale, un rispettabile nostro collega, l'onorevole Cavalletto, fu il primo a portare nella Camera la questione dei rapporti fra

i proprietari ed i contadini, ed io francamente me ne compiacqui ed intrapresi lo studio dell'arduo e delicato argomento.

Due anni fa, da varie parti della Camera fu di nuovo accennato alla stessa questione, ed io ed i miei colleghi del Ministero, in seguito ad alcuni fatti avvenuti in Lombardia, promettemmo alla Camera, ed eseguiamo la promessa di raccogliere tutti i documenti necessari per conoscere quali fossero nelle varie parti d'Italia le relazioni del proprietario coll'agricoltore, di studiare i contratti agrari, ed avere informazioni precise delle condizioni dei contadini. L'onorevole Chimirri ha trovato nel Ministero ampia messe di queste notizie, venute da tutte le parti d'Italia e che dovevano formare la base di studi per allestire un disegno di legge. Ma il disegno di legge non è stato presentato; e perchè? Perchè la differenza tra la condizione degli operai industriali e quella delle campagne è grandissima. Gli operai industriali si sono uniti in associazioni, si trovano raccolti negli stabilimenti. Di Società operaie di ogni specie d'industrie ne abbiamo fino a seimila; ma quali sono le Società simili, costituite dagli operai delle campagne? Gli operai industriali possono procedere alle elezioni come si propone nel disegno di legge, ma ciò non si può fare lo stesso per gli operai delle campagne.

È vero, vi sono i proprietari dei fondi, gli affittuari, i coloni, ma essi non sono raccolti, sono sparpagliati; non hanno legame fra loro; sicchè non è facile concretare un disegno di legge che non costituisca un'illusione per gli operai delle campagne. Io credo che dobbiamo applaudire all'ordine del giorno della Commissione, che è stato sostenuto con molta energia anche dall'onorevole Arnaboldi e dire al Governo: continuate, fate tutti gli studi che sono necessari per poter dotare gli operai delle campagne di un tribunale composto di loro pari, come si propone per gli operai industriali.

Io sono certo che il Governo continuerà gli studi iniziati e molto progrediti, fatti dai loro antecessori. Il giorno in cui sarà presentato questo disegno di legge noi saremo in condizione di accontentare tutte le classi di operai senza distinzione. Ed io finisco o signori, col congratularmi coi miei onorevoli colleghi, e specialmente coi colleghi di questi banchi estremi, i quali sono più ardenti degli altri perchè in una discussione così grave, che

avrebbe potuto dare occasione a qualche discorso fiero ed anche irruente, ed invece hanno tutti discusso con calma ed esposto le loro idee con la serenità che suole accompagnare la dottrina e lo zelo per le nobili cause. Così questa Camera ha dimostrato di comprendere quanto siano gravi e terribili siffatte questioni le quali richiedono una soluzione che non hanno ancora avuto neppure dalla scienza. E quando la scienza non ha ancora dato a taluni problemi una soluzione capace di divenire coscienza nelle regioni della coltura e dell'ingegno, è follia il pretendere che la soluzione sia data da un disegno di legge, senza correre pericolo di seminare disgrazie e rovine.

Noi dobbiamo sentire e sentiamo il dovere di fare tutto ciò che è possibile, e oggi e in avvenire, per il bene delle classi operaie; ma nostro grande dovere è pur quello di non destare speranze le quali poi cagionano delle delusioni. (*Bene!*)

Poichè diversamente agendo, invece di fare il bene di questa classe benemerita noi ne faremo il danno. La nostra missione è di adoperarci costantemente a mantenere la pace pubblica, di rialzare i nostri operai e non di metterli nelle condizioni di essere un giorno o perseguitati dalla giustizia o di vedere accresciuta la loro miseria.

Mi congratulo quindi coi miei onorevoli colleghi e spero che sempre così saranno in quest'Aula dalla rappresentanza nazionale discusse queste gravi questioni. (*Benissimo! Bravo! — Approvazioni*)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Nocito.

Nocito. Le poche osservazioni che mi permetterò di fare sopra questo disegno di legge avrei dovuto veramente farle nel seno della Commissione alla quale mi onoro di appartenere.

Ma circostanze indipendenti dalla mia volontà, m'impedirono d'intervenire alle poche sedute che tenne la Commissione.

Io credo che questo disegno di legge vada considerato dal punto di vista sociale e dal punto di vista giudiziario. Dal punto di vista sociale, lo si crede una valvola di sicurezza contro gli scioperi e contro le coalizioni; dal punto di vista giudiziario evidentemente introduce un nuovo istituto nei nostri ordinamenti giudiziari e si può dire una prima applicazione del giuri alle materie civili, o meglio un primo tentativo del giuri civile.

Io credo che, per quanto riguarda la questione sociale, veramente questo disegno di legge fa poco o nulla; infatti le più ardenti e più gravi questioni, che danno luogo alle coalizioni e agli scioperi, sono precisamente quelle contemplate dall'articolo 8 del disegno di legge, vale a dire: i salari pattuiti, il prezzo del lavoro, le ore del lavoro, l'osservanza dei patti speciali e simili. Ora per tutte queste questioni l'istituto dei *probi-viri* non è obbligatorio; è un ufficio di conciliazione puramente facoltativo. Ed allora io dico: che ragione c'è d'introdurre questo nuovo istituto giuridico, quando le nostre leggi di procedura civile vi provvedono con l'istituzione degli arbitrati e dei compromessi: arbitrati e compromessi che sono precisamente costituiti da giudici eletti dal libero concorso e dal libero consenso delle parti, in modo che le parti possono regolare la composizione dei giudici che devono decidere delle loro vertenze?

La istituzione dei *probi-viri* non comincia a funzionare, come istituzione obbligatoria, se non per piccolissimi casi, che non danno luogo nè a coalizioni, nè a scioperi; cioè a dire, per questioni che non oltrepassino le lire cento.

Dunque, come istituzione preventiva della coalizione e degli scioperi, questa istituzione è perfettamente inutile.

Vengo ora a parlare della parte giudiziaria di questo disegno di legge. In questa parte veramente io trovo diverse lacune.

Si è creduto di dover costituire una istituzione giudiziaria a buon mercato, quasi gratuita. Ma il disegno di legge ministeriale non ha contemplato che una sola parte del problema, quella cioè che concerne la trattazione degli affari davanti a questa giuria speciale per cause che non oltrepassano le cento lire; ma non ha considerato dall'altra parte che le cause che decide questa giuria potranno essere portate in appello davanti al tribunale per certi determinati motivi, come per causa di incompetenza o di eccesso di potere. Questo procedimento davanti al tribunale non è detto che sia gratuito, ed allora quei pochi soldi che si risparmiano davanti alla giuria, si spendono raddoppiati davanti al tribunale civile, dove evidentemente il regime ordinario del registro o della carta da bollo riprende il suo impero.

Di più, c'è una parte della legge dove si

parla della composizione delle liste degli elettori di questa giuria, ed anche per tutto quanto concerne la composizione di queste liste, si deve andare avanti ai tribunali ordinari. Anche qui noi troviamo l'impero della legge comune, o per lo meno un impero alquanto più mite e temperato, ma sempre ci troviamo di fronte a spese.

Mi pare che questa parte doveva essere considerata dal disegno di legge, perchè è inutile far risparmiare pochi soldi in primo grado; quando poi dovete sottostare a spese non piccole davanti al tribunale di appello. Non era meglio allora contentarsi di quello che abbiamo cioè della paterna giurisdizione del giudice conciliatore, allargando com'è stato promesso, la sua competenza? Qui almeno avremmo avuto una persona investita della pubblica fiducia, estranea alle gare ed alle lotte delle classi sociali.

Di più, come istituzione giudiziaria, questo disegno di legge manca di molte cose. Prima di tutto io trovo che le sentenze della giuria hanno forza di titolo esecutivo. Questa disposizione non è conforme all'indole della istituzione dei giurati. Da per tutto quando si tratta di giurati, le loro decisioni non furono considerate come titolo esecutivo, se non siano prima munite dell'*exequatur* di coloro che rappresentano la magistratura.

Nel nostro ordinamento giudiziario gli arbitri nominati dalle parti e che giudicano come se fossero veri e proprii giudici, non hanno il privilegio di comandare alla forza pubblica, cioè di emettere sentenze che sieno munite della così detta esecuzione parata, e queste sentenze non sono titolo esecutivo se prima non sono munite dell'*exequatur* del magistrato ordinario. La ragione è chiara.

Voi stessi dite che queste sentenze dei giurati possono peccare per incompetenza e per eccesso di potere. Ora, supponiamo che nessuno appelli, supponiamo che questa sentenza pecchi per incompetenza, o per eccesso di potere; si tratta d'una questione d'ordine pubblico, perchè compromette l'organizzazione dei poteri dello Stato, ed allora vorrete voi riposare tranquillamente sopra il verdetto di pochi industriali, di pochi operai, che non s'intendono di questioni di diritto?

La forza pubblica che è inseparabile dalla forza esecutiva delle sentenze, dalla forza esecutiva delle ordinanze, è la *vis armorum* cioè quanto di più geloso vi può essere in uno

Stato è questa forza voi l'abbandonate in mano a degli operai, a degli industriali che sono affatto digiuni di questioni di diritto, di ordinamento di poteri pubblici!

Con ciò io non vengo a mancare di riverenza e di rispetto a questa nuova magistratura popolare che voi volete istituire, ma argomento in base alle istituzioni analoghe che ci reggono.

Anche i giurati sono una magistratura popolare per eccellenza nelle materie penali, eppure il verdetto dei giurati non è esecutivo se non quando, in caso di assoluzione, il presidente ordina che la forza pubblica rilasci l'imputato; e nel caso di verdetto di colpevolezza, ognuno sa che non è il verdetto di colpevolezza quello che ha forza esecutiva, ma è la sentenza che basandosi sul verdetto di colpevolezza ne cava tutte le conseguenze secondo la legge.

Lo stesso deve dirsi riguardo agli arbitri; la sentenza arbitrale non ha forza esecutiva se non in quanto viene munita dell'*exequatur*.

Dunque, perchè non possa avvenire questa invasione d'un verdetto d'un magistrato popolare nel campo degli ordinamenti sociali, è necessario che la forza pubblica, la quale deve munire ed accompagnare le loro sentenze, non sia lasciata completamente al loro arbitrio e debba essere sottomessa al controllo di un magistrato.

Di più voi non avete detto nulla per ciò che riguarda il modo come deve emanarsi la sentenza; dite che gli arbitri emetteranno le sentenze; ma come saranno esse? Saranno o non saranno motivate? Saranno o no in forma di verdetto?

È vero che c'è un articolo il quale attribuisce poi al regolamento che deve pubblicare il ministro di grazia e giustizia il provvedere a queste diverse questioni; ma vi pare questione di regolamento il sapere come deve esser fatta la sentenza? Ma se c'è cosa essenziale ed importante per un'istituzione giudiziaria, è quella di sapere come essa debba pronunziare le sue sentenze; e di ciò non parla affatto il disegno di legge.

Inoltre voi togliete l'appello come rimedio ordinario e sta bene, perchè si tratta di piccole cose e di un magistrato popolare, meno nei casi d'incompetenza o di eccesso di potere. Nulla però si dice per ciò che riguarda i rimedi straordinari come quello della revocazione.

Un'ultima osservazione debbo fare, ed è quella relativa all'allargamento dell'istituzione dei *probi-viri* alle materie agricole. Io dico francamente, su questo tema, intorno al quale parlarono molti miei onorandi colleghi, facendo voti perchè questa istituzione fosse anche estesa alla materia agricola, io dico che i loro argomenti non mi hanno persuaso; giacchè l'istituzione dei *probi-viri* o la volete considerare come un'istituzione preventiva di torbidi sociali, o la volete considerare come istituzione giudiziaria.

In quanto al primo lato osservo che noi, nelle popolazioni dei nostri operai di campagna, non abbiamo quei fenomeni di turbamenti sociali che da pochi anni si verificano nelle popolazioni degli operai di città.

Comprendo che, anche in campagna, vi sono dei contratti angarici, vi sono dei proprietari che sfruttano il coltivatore; ma, per rimediare a ciò, credo che non basti la istituzione dei *probi-viri*, la quale, per quanto riguarda la sua parte obbligatoria, la sua parte giudiziaria, non potrebbe estendersi al di là di 100 lire. Io credo che il problema, senza dubbio, meriti attenzione: perchè i rimedi non si debbono apprestare quando il male si fa gigante; e l'ufficio della legislazione è quello appunto di prevenire il male; ma possiamo contentarci di quell'ordine del giorno che ha fatto la Commissione, il quale incita il ministro a studiare la questione, senza allargare le proporzioni di questo disegno di legge, il quale, sebbene per la sua mole esteriore sia abbastanza grande, in sostanza poi non si riduce che a piccolissima cosa, riguarda lievi cose, alle quali, secondo le mie convinzioni, provvedono abbastanza le leggi che ci governano. (*Benissimo! Bravo!*)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Fagioli.

Fagioli. L'onorevole Miceli ha chiuso il suo savio discorso con una altrettanto savia considerazione. Egli ci ha voluto ricordare che mal si appongono coloro che da questo disegno si attendono risultati mirabili e grandiosi; che non bisogna, anzi, far nascere intorno ad esso una soverchia aspettazione. Il disegno di legge è un primo e modesto passo, che si fa nella via di quella legislazione sociale, che è invocata da tutti. È un passo che ne farà fare altri. E quando ci contenteremo di riguardarlo sotto questo punto di vista,

possiamo affermare che darà, anche considerato isolatamente, dei buoni risultati.

L'onorevole Nocito ha spinto questa savia considerazione dell'onorevole Miceli a conseguenze alle quali certo l'onorevole Miceli non sarebbe giunto. Egli ha detto addirittura che questo disegno di legge è completamente inutile; che esso, sia nella parte in cui riguarda la istituzione della conciliazione, sia nella parte in cui costituisce una giurisdizione, rappresenta una inutilità perfetta, e per poco non ha aggiunto che è dannoso. Queste affermazioni dell'egregio collega, me lo perdono l'onorevole Nocito, mi paiono eccessive. Egli ha detto: intanto leviamoci dal capo che questo disegno di legge possa risolvere quegli attriti formidabili, che si accendono soventi fra capitale e lavoro! Va davanti a questo magistrato che istituiamo soltanto colui che ci vuole andare per le grandi e ponderose questioni.

E se così è, allora non è proprio il caso di creare un istituto apposta, quando voi già vi potete valere di quello che il Codice di procedura civile vi dà, potete cioè stabilire un bel contratto di compromesso regolarmente registrato, ed in seguito al compromesso far pronunciare una sentenza da quegli uomini, che avete eletti come arbitri, e che già godono della vostra fiducia. Ora, altro è il compromesso regolato dal Codice di procedura civile, con forme determinate, ed altra è anche la semplice istituzione di un magistrato, il quale abbia l'ufficio della conciliazione soltanto.

Noi vediamo, per esempio, praticamente che nella provincia di Como, qui da noi, per non ricorrere ad esempi lontani, questo magistrato, che non ha nessuna giurisdizione, che è sorto spontaneamente, è però riuscito a raccogliere intorno a sé una grande forza di fiducia e di stima. Questo magistrato riesce molte volte a prevenire quegli scoppi improvvisi, che poi funestano, e le industrie da una parte, e la mano d'opera dall'altra, danneggiando entrambe.

E la stessa legislazione inglese ci dà un esempio manifesto della grande influenza, che può avere la costituzione di un magistrato destinato a conciliare queste vertenze.

Questo magistrato finisce per acquistare, su coloro che deve conciliare, tale e tanta influenza, tale e tanto credito, da potere decidere le vertenze con molta maggiore auto-

rità di quella che non possono avere arbitri nominati al momento, con le forme del Codice civile.

Poi, quando si tratta di decidere la questione nel modo indicato dalla legge presente, non c'è bisogno di grande solennità, non occorrono spese, non c'è una sentenza motivata, non c'è il deposito in cancelleria, non c'è l'esecutorietà data per decreto del pretore, non ci sono tutte quelle spese, che allontanano i litiganti, nel momento in cui sta per scoppiare il litigio, dal ricorrere a questo mezzo, che è costoso ed inefficace.

Dunque il disegno di legge, se anche contenesse soltanto la creazione di un magistrato con la sola facoltà di conciliatore o di arbitro, sarebbe già un gran passo; e quando questo magistrato fosse riuscito a guadagnare la fiducia pubblica, noi avremmo già istituito qualche cosa di veramente utile alla pace, che c'è tutto l'interesse a mantenere, fra i due principali fattori della produzione nazionale.

Ma io non credo necessario di insistere su questo argomento, dopo tanti dotti discorsi, che sono stati pronunciati.

Io seguirò piuttosto l'onorevole Nocito nella seconda parte del suo discorso, in cui ha parlato della giurisdizione contenziosa attribuita a questo nuovo magistrato, che si vuol creare.

Ecco, io, per dirla francamente, su questa seconda parte consento con le osservazioni, che furono già svolte in proposito dall'onorevole Parpaglia nel suo eloquente discorso.

Se anche questa seconda parte non ci fosse, io non me ne dorrei, perchè non credo molto all'utilità ed all'efficacia di questa piccola giurisdizione speciale, che noi creeremo.

Si dice che essa aggiungerà autorità al collegio dei *probi-viri* per tutti quei casi in cui deve esercitare l'ufficio di conciliatore.

Ma in verità a me pare che sia molto piccola l'autorità, che può da ciò derivare al collegio dei *probi-viri*, pensando che le parti che si presentano ad esso, non possono che ottenere un giudizio fino all'importo di 100 lire. Non è per queste questioni piccine, per queste questioni, che riguardano la liquidazione di un contratto di lavoro, che conviene istituire il collegio dei *probi-viri*, ma per arrivare, se è possibile, a prevenire le cause di attriti. Ora per poter aver autorità di prevenire questi attriti e saper regolare saggiamente e prudentemente i rapporti tra locatori e conduttori

dell'opera, ci vuol ben altro che la piccola giurisdizione contenziosa fino a 100 lire, sopra questioni, che riguardano l'esecuzione di un contratto di locazione d'opera.

Io quindi per parte mia, avrei tolto al Collegio dei *probi-viri* la giurisdizione contenziosa; ma il Governo, la Commissione, i precedenti di questo disegno di legge hanno persuaso la maggioranza che convenga dargliela, ed io mi vi rassegnò.

Io ho sentito anche difendere questa giurisdizione, come quella che crea una giustizia a buon mercato. Questo argomento fu anche svolto con moltissimo calore dall'onorevole Pugliese nel suo importante discorso di ieri; e questo stesso argomento venne invece combattuto dall'onorevole Nocito, il quale credette di poter dimostrare, che nessun vantaggio deriva dalla legge, circa al risparmio della spesa.

L'onorevole Nocito dice: tutto quello che voi farete risparmiare con questa giurisdizione speciale che voi create oggi, voi lo farete spendere in più nel giudizio di appello. Ma che giudizio d'appello? Ma se le sentenze non sono appellabili? Il nostro disegno di legge non ha seguito l'esempio delle leggi francese e belga che ammettono, che fino a 200 lire il Collegio dei *probi-viri* giudica in prima e seconda istanza, e che invece al di sopra di 200 lire giudica in prima istanza, e v'è appello al tribunale di commercio.

Nocito. Articolo 11.

Fagioli. Se l'onorevole Nocito intende parlare del ricorso, che si consente per incompetenza o eccesso di potere, allora io dico che questo propriamente non è un appello, ad ogni modo è un ricorso di una natura straordinaria; perchè potrà accadere in rarissimi casi che questo Collegio dei *probi-viri* voglia abusare della propria giurisdizione per giudicare in materie che non sono di sua pertinenza; ma certamente questo genere di ricorso sarà straordinario quanto è il consimile ricorso contro le sentenze dei conciliatori, che danno luogo assai di rado a ricorsi per incompetenza. Dunque questo timore non mi pare fondato.

L'onorevole Nocito inoltre ha combattuto il disegno di legge per quel che il disegno stesso non contiene, per le omissioni cioè in cui sarebbero incorsi il Governo prima e la Commissione poi. L'onorevole Nocito dice: ma come, mentre è sempre l'autorità giudiziaria

quella che rende esecutive le sentenze, voi volete ammettere l'esecutorietà delle sentenze di questo Collegio composto di buoni operai, ma inesperti del *jure*, e di altri cittadini capi-fabbrica o proprietari ma inesperti egualmente del *jure*? Non imporrete voi a queste sentenze l'obbligo di riportare la formula esecutiva da un magistrato competente, che l'abbia esaminate? Viceversa (e noti bene la Camera questa differenza) l'onorevole Parpaglia si lagna perchè la forza esecutiva non sia concessa ai processi verbali di conciliazione, estendendo ad essi il disposto dell'articolo 554 del Codice di procedura civile, che la concede a tutti gli atti di un ufficiale pubblico competente.

Me lo perdonino entrambi gli oratori, ma a me pare che nè l'uno nè l'altro abbiano rilevato un vero difetto del disegno di legge, che importi di correggere.

L'onorevole Parpaglia m'insegna che quando si dice che un atto prodotto dal consenso delle parti è reso esecutivo per opera di quel pubblico ufficiale, che è competente a ricevere quest'atto, si dice cosa giustissima; ma rispetto ai verbali del collegio dei *probi-viri* nella materia in cui non hanno giurisdizione, quei verbali sono appunto ricevuti da persone, che non sarebbero competenti a ricevere l'atto consensuale, nè a giudicare la contesa. Per conseguenza in quel caso non deve quel verbale avere il valore esecutivo. È come nel caso del conciliatore, il quale quando riceve i verbali di un componimento di lite la quale ecceda la sua giurisdizione non può dare a quei verbali esecutorietà; ma quei verbali sono pareggiati a scritture private riconosciute in giudizio, e niente più di ciò. Io non capisco perchè ai verbali eretti dai *probi-viri* in materia, che eccede la loro competenza contenziosa, si debba accordare una forza esecutiva, che non si accorda ai verbali eretti davanti al conciliatore in materia pure contenziosa eccedente la loro giurisdizione.

Ciò premesso, mi sembra però che l'onorevole Nocito ecceda nell'altro senso, quando egli vuole che anche per quel che riguarda gli atti che compiano nei limiti delle loro attribuzioni, questi atti non possano essere esecutivi, come sono esecutive le sentenze del giudice conciliatore.

Nocito. Che è nominato dal Re.

Fagioli. Le sentenze degli arbitri sono altra cosa, perchè negli arbitri la giurisdizione

non è attribuita da chi ha competenza di attribuire una giurisdizione; è una giurisdizione che viene concessa dalle parti soltanto, ed è appunto per questo, che non possono estendere quella giurisdizione senza un mandato che la sola legge può dare. Per rendere esecutoria la sentenza dev'esservi un magistrato a cui dalla legge è attribuita la giurisdizione di pronunciare e rendere esecutoria la sentenza, quando è nei limiti delle sue attribuzioni. Ciò è in armonia con quanto praticasi per il conciliatore.

Per queste ragioni io non credo che debbasi modificare in questa parte il disegno di legge della Commissione, che è davanti a noi.

Infine l'onorevole Nocito ha osservato che il progetto non contiene disposizioni precise e tassative intorno all'obbligo di motivazione delle sentenze, cosicchè sarebbe reso impossibile l'appello, com'egli diceva. Ma io mi permetto di fare osservare all'onorevole Nocito che se i *probi-viri* dovessero fare una sentenza con la intestazione, con l'obbligo di riferire il fatto in questione, tutti i motivi pro e contro, e poi il giudicato, avremmo dei magistrati belli e buoni.

Non è neppure da attendersi che codesta istituzione sia in grado di offrirvi cotesti risultati. Questa istituzione otterrà il suo scopo benefico, sollecito, se farà poche sentenze, e meglio se riuscisse a non farne alcuna; se riuscirà a conciliare le parti e se, quando non potrà conciliarle, pronunzierà dei giudicati che siano *ex informata conscientia*, contro i quali non essendovi nessun rimedio che sia desunto dal merito del giudicato, è inutile cercare, se vi siano o non vi siano motivi scritti nel giudicato stesso.

Io quindi mi spiego il perchè nel disegno di legge non sia prescritto che le sentenze del collegio dei *probi-viri* devono essere motivate: si tratta di una vera giuria, come anche essa è letteralmente chiamata nel disegno di legge. La giuria giudica secondo coscienza, non dà motivi, e non deve darne, perchè non c'è bisogno di essi per ricorrere a nessun altro magistrato, che possa modificare, criticando o censurando i motivi, il giudizio che venne pronunziato.

Tutto quello che sono venuto dicendo nel rispondere all'onorevole oratore, che mi ha preceduto, l'onorevole Nocito, mi dispensa dal motivare ulteriormente la conclusione mia, cioè

che voterò assai volentieri il disegno di legge della Commissione, così com'è proposto.

Ora viene l'altra questione sollevata dall'ordine del giorno della Commissione stessa, e che fu trattata da quanti hanno parlato, cioè l'estensione di questo istituto dei *probi-viri* anche all'agricoltura.

E qui bisogna intenderci bene; perchè, se noi vogliamo fare delle affermazioni generali; se vogliamo dire che anche all'agricoltura occorre qualche cosa; se vogliamo dire che la condizione dei contadini è miserrima, ed anche più grave di quella degli operai delle officine, nessuno può dissentire. Ma, se da queste affermazioni, nelle quali siamo tutti concordi, veniamo poi ad esaminare il disegno attuale, e vogliamo trarne la conclusione che il magistrato dei *probi-viri* debba essere applicato tal quale all'agricoltura, io, confesso francamente, non mi so adattare a questa opinione, che vedo sostenuta in una proposta di emendamento aggiuntivo già presentato all'articolo 1 della legge.

Lungo discorso si potrebbe fare per dimostrare come sia assolutamente, organicamente impossibile di applicare questo disegno d'istituzione dei *probi-viri* all'agricoltura, alle questioni cioè tra i proprietari ed i coloni. Ed io credo di potermi dispensare dal fare questo lungo discorso. Ognuno che voglia esaminare un po' serenamente l'istituzione che andiamo a costituire, vede agevolmente che non sarebbe possibile estenderla all'agricoltura.

Dico poi un'altra cosa. Per quello che riguarda la giurisdizione contenziosa, nei rapporti coll'industria, questo magistrato può recare qualche effetto pratico indipendentemente da altre riforme, perchè questi rapporti sono di loro natura commerciali, e nel commercio è ammessa la consuetudine quasi come una fonte di diritto. Per mezzo di queste consuetudini, applicate ben inteso di volta in volta da questo collegio, si va a svolgere il diritto, si va ad applicarle alle condizioni man mano mutantisi dei rapporti creati dal contratto di locazione di opera o di locazione delle opere. Ma se dalle questioni industriali e commerciali passiamo alle agricole, ci troviamo di fronte ad una materia che è regolata tutta dal Codice civile, nella quale non si può applicare la consuetudine, senza violare il diritto di colui che ha stipulato non in base a consuetudini, ma in rapporto a leggi

esistenti. Come volete voi che finchè non vi abbiamo dato un contenuto, si possa creare una giurisdizione speciale per questi rapporti tra coloni e proprietari? Prima di far questo bisogna avere riformato tutto quanto il diritto che si riferisce ai contratti rurali, bisogna aver fatto addirittura un Codice rurale, il quale regoli diversamente i rapporti di affittanza, di enfiteusi, di mezzadria, di locazione di opera.

Quando noi avremo fatto tutto questo, allora avremo dato un contenuto a questa giurisdizione quasi arbitrare, secondo il quale potranno questi *probi-viri*, che giudicano *pro bono et equo*, applicare la norma della equità ai contratti agrari.

Finchè non abbiamo fatto questo, noi andiamo a commettere un errore, se tal quale vogliamo applicare il presente disegno di legge ai rapporti tra gli agricoltori ed i proprietari.

Io quindi mi associo di gran cuore all'ordine del giorno proposto dalla Commissione, col quale si invita il Governo a proseguire quegli studi che furono molto saviamente iniziati da lungo tempo, allo scopo di trovare un istituto analogo, congenere che valga a rendere più facili, o meno duri, i rapporti fra la proprietà fondiaria ed i coloni. E mi lusingo che questo si farà, e presto, e, per quanto dipende da me, io incoraggio vivamente il Governo a proseguire con fiducia e con fermo volere.

Noi tutti abbiamo letto la discussione che seguì davanti al Consiglio superiore di agricoltura, di cui parlò ieri nel suo brillante discorso l'onorevole Pugliese. Là sono accennate tutte le difficoltà. Non sono difficoltà insuperabili.

La conclusione di quel dotto Consesso non fu di elevare una pregiudiziale contro il disegno stesso, ma soltanto di richiedere la continuazione degli studi, affinché si arrivi ad un risultato.

Certo, che se noi vogliamo dotare l'Italia d'una legislazione sociale, come si suole chiamarla, per intendere in una sola parola quel complesso di provvedimenti che tende a riavvicinare il capitale al lavoro, se noi vogliamo dotare l'Italia di una legislazione sociale, noi dobbiamo soprattutto provvedere a regolare i rapporti tra i proprietari ed i coltivatori.

Ora io avrei finito, ma siccome ho presentato un ordine del giorno, che fu onorato dalla firma di 10 altri colleghi, mi corre ob-

bligo di aggiungere poche parole per isvolgerlo.

Quest'ordine del giorno raccomanda al Ministero di presentare sollecitamente un disegno di legge per estendere la competenza dei giudici conciliatori.

A presentare quest'ordine del giorno io sono stato indotto dalla circostanza che altre volte la Camera manifestò il desiderio che nella riforma dell'ordinamento giudiziario si ampliasse la competenza dei giudici conciliatori.

Lasciatemi dire che dopo l'approvazione di questo disegno di legge, la riforma diventa urgente: diventa una questione di giustizia; io credo quasi che il mio ordine del giorno abbia un intento più pratico di quello che propongonsi coloro che parlavano della necessità di estendere il provvedimento stesso anche alle questioni fra agricoltori e proprietari; perchè quello è un provvedimento di difficile attuazione, che esige studi, i quali ancora non sono completi, mentre questo ampliarsi della giurisdizione del conciliatore, intanto a qualcosa certamente serve, e può sollecitamente dal Governo sottoporsi alla sanzione del Parlamento.

Infatti, serve certo a riparare a quello spostamento, che fu prodotto dall'abolizione di parecchie preture. Gl'inconvenienti, l'incomodo, i danni della perduta sede di pretura, in parte sono tolti, quando sia accresciuta la competenza del conciliatore.

Inoltre, se noi diamo adesso il beneficio di una giustizia più a buon mercato agli operai delle officine, non dobbiamo fare altrettanto, giacchè è in nostro potere di farlo, anche per tutti gli altri cittadini? È questione di parità di trattamento; è questione statutaria.

Alcuni non hanno una grande fiducia nell'opera del conciliatore; ma nulla impedisce al Governo di presentare nel disegno di legge per l'ampliamento della competenza del giudice conciliatore altre proposte per rendere più sicuro il criterio di reclutamento dei conciliatori; per circondare il giudizio delle maggiori cautele. Ma intanto è importante che questa questione dell'ampliamento della competenza del giudice conciliatore sia risolta sollecitamente, in modo che, entrando in vigore le due riforme insieme sia tolto il motivo di quelle diffidenze, di quei dispetti e di quelle antipatie che potrebbe suscitare il Collegio dei *probi-viri*, per cagione del quale

una sola classe sociale si gioverebbe del beneficio della giustizia a buon mercato, mentre le altre classi sociali di questo beneficio non sarebbero provvedute.

Io, quindi, nella fiducia che il Ministero accetterà il mio ordine del giorno, che la Commissione non vi troverà a ridire, e che la Camera lo vorrà votare, non credo di dovere aggiungere altro; e finisco, esprimendo il desiderio che questa questione che si trascina davanti al Parlamento da oltre nove anni, venga finalmente risolta.

Me lo auguro, e rivolgo un saluto all'illustre nostro collega, l'onorevole Berti, che fu il primo che presentò questo ed altri disegni di legislazione sociale; e mi compiaccio con lui, che possa finalmente uno di questi disegni giungere felicemente in porto.

Confido altresì che, tra breve, giungerà in porto anche un altro disegno, da lui pure presentato nel 1882: quello che riguarda gli infortuni degli operai nel lavoro.

E, con questo augurio, finisco di tediare la Camera. (*Bene! Bravo! — Vive approvazioni — Parecchi deputati vanno a stringere la mano all'oratore*).

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

Gallavresi, relatore. Non abuserò della pazienza della Camera.

La larga ed elevata discussione che ha avuto luogo qui dentro, come ha dimostrato che realmente la istituzione dei *probi-viri*, in questo secolo in cui si discute e si dubita di tutto, è, come diceva Chevalier, una delle istituzioni a cui favore si può dire unanime il consenso; così mi dispensa dall'aggiungere parole a quelle dette dagli egregi oratori che mi hanno preceduto per convincere la Camera della convenienza di creare anche nel nostro paese i collegi dei *probi-viri*. Mi preme solo di dichiarare che neppure io sono fra quelli che credono che l'istituto dei *probi-viri* possa essere una panacea; rimediare a tutti i mali; risolvere, d'un tratto, la questione sociale. Ma no; non creiamoci di queste illusioni. Ed io, per conto mio, non voglio punto concorrere a crearle, perchè troppo facili, troppo pronte sarebbero le delusioni. Ma questo non toglie che l'istituto dei *probi-viri* potrà rendere, specialmente come ufficio di conciliazione, dei grandi servizi tra noi, come li ha resi e li rende in altri paesi, come li rende anche nel nostro, in alcuni centri industriali importan-

tissimi; ad esempio a Como, dove un collegio di *probi-viri* funziona spontaneamente da molti anni. Il quale collegio fu creato anche per iniziativa lodevolissima di un egregio nostro collega, l'onorevole Carcano. Mi piace di dargli questa attestazione pubblica.

Se piuttosto un rimprovero si può fare è che, da noi, si sia andati troppo a rilente; che, veramente, da quando l'onorevole Berti presentò il suo primo, elaboratissimo disegno di leggi sociali, tra cui trovavasi quello concernente appunto i *probi-viri*, passando pei disegni dell'onorevole Maffi e di altri, sino ad oggi, troppo tempo sia trascorso.

Ormai è giunto il momento di troncare gli indugi e di non rinunciare al bene per amore del meglio.

E passo senz'altro a rispondere ai vari oratori che hanno mosse obiezioni d'indole piuttosto generale, al disegno di legge presentato dalla Commissione, perchè delle obiezioni di indole speciale ci occuperemo durante la discussione degli articoli. Quantunque anche dal rispondere alle obiezioni di indole generale mi dispenserebbero quasi le conclusioni a cui tutti gli oratori sono arrivati, cioè di volere approvare il disegno di legge; e me ne dispenserebbero anche le dotte, acute e giuste considerazioni fatte al riguardo dagli onorevoli Tittoni, Quintieri, Parpaglia, Fagioli, Arnaboldi, Miceli e da altri, che presero la difesa del disegno di legge che sta dinanzi alla Camera.

La prima questione sollevata è quella relativa alla nomina del presidente; e fu sollevata pel primo dall'onorevole Pugliese, il quale nel suo eloquente discorso lamentò la troppa ingerenza del Governo dicendo: non è giusto che il Governo costituisca il collegio dei *probi-viri*; ed altri oratori si sono associati a lui.

Altri poi non vorrebbero che il Governo potesse sciogliere questi collegi di *probi-viri* e che ad esso fosse devoluta la nomina del presidente. Io però faccio osservare all'onorevole Pugliese, come giustamente glielo fecero rilevare anche gli onorevoli Tittoni, Parpaglia ed altri, che il Governo per noi è il meglio in grado di giudicare della opportunità di costituire questi collegi di *probi-viri*. E d'altronde noi col nostro disegno di legge non impediamo menomamente che partano dalle varie Associazioni operaie o dalle Camere di commercio le domande per la costi-

tuzione, nei centri che ne sentano il bisogno, di collegi di *probi-viri*.

Noi non poniamo nessun ostacolo a ciò; è dichiarato espressamente nella relazione. Quando un centro industriale sentirà il bisogno di avere un collegio di *probi-viri*, le Associazioni che hanno vita in quel centro faranno le loro istanze, ed allora il Governo non mancherà di tenerne conto. Ma perchè volete togliere anche al Governo l'iniziativa, se di questa iniziativa crede di giovarsi?

Quanto ai corpi da consultarsi dal Governo, noi crediamo che non convenga moltiplicarli obbligatoriamente, malgrado quanto ebbe ad osservare nel suo splendido discorso l'onorevole Parpaglia, e che non convenga soprattutto imporre l'obbligo di sentire anche delle associazioni, che una vera vita legale od ufficiale non hanno.

Ripeto, nessuno interdice a queste associazioni di far sentire la propria voce e di promuovere l'azione del Governo, se lo credono opportuno. Le loro istanze saranno certo le benvenute e verranno prese nella debita considerazione.

Quanto poi allo scioglimento dei Collegi dei *probi-viri*, faccio osservare che non si tratta di uno scioglimento assoluto, nè arbitrario; ma di uno scioglimento che può avvenire solo in date circostanze previste dalla legge. È poi uno scioglimento provvisorio, perchè entro un tempo determinato dalla legge, si deve procedere alla nomina dei nuovi *probi-viri*.

Ed ora vengo alla nomina del presidente.

Da taluni si vorrebbe che il presidente fosse il pretore. Per conto mio dichiaro però di essere contrario a questa proposta.

Credo anche di parlare per conto di tutta la Commissione e credo pure che l'onorevole ministro, che dapprima aveva accettato questa idea, oggi si troverà perfettamente d'accordo con la Commissione nel demandare invece al Governo la libera facoltà di scegliere fra le persone, che crederà più adatte, il presidente stesso.

I pretori sono sopraccarichi di lavoro. Oggi, specialmente, che parecchie preture sono state abolite, aumenterà questo lavoro già grave e delicato dei pretori, soprattutto nei grandi centri.

Inoltre io credo che il pretore, malgrado il rispetto che ho per questo magistrato, non abbia l'attitudine per esercitare l'ufficio di presidente di un Collegio di *probi-viri*. Come

benissimo diceva l'onorevole Quintieri, occorrono attitudini e cognizioni speciali che un pretore difficilmente può acquistare e possedere per essere in grado di disimpegnare un simile ufficio. Delegare la presidenza al pretore, sarebbe togliere in gran parte all'istituto dei *probi-viri* il suo carattere, dargli un carattere troppo giudiziario che secondo me non deve avere; poichè, tengasi ben presente che non è un nuovo tribunale che noi andiamo a creare, non è un ritorno al vieto e condannato sistema dei tribunali speciali che si intende fare; ma si vuole creare una nuova istituzione d'ordine sociale; il carattere principale di questa istituzione è precisamente il sociale, è un'opera di pacificazione, di composizione amichevole dei conflitti fra capitale e lavoro che essa deve soprattutto compiere.

Escluso che il pretore possa esser presidente; esclusa la convenienza che lo debba essere il sindaco; ritenuto come è essenziale, a mio modo di vedere, che nè un industriale nè un operaio abbia ad essere il presidente, per non turbare l'uguaglianza che deve esistere fra le due classi, uguaglianza che è condizione *sine qua non* del retto funzionamento dell'istituzione, io non credo conveniente affidare ad altri che al Governo la nomina del presidente, e sarà del pari opportuno lasciarli la più ampia libertà di scelta.

Il Governo è dopotutto il più interessato alla pace sociale; e l'essere il presidente dell'istituto dei *probi-viri* nominato dal Governo servirà anche ad aumentare la di lui autorità, a meglio assicurare la sua indipendenza.

Aggiungasi che attribuendo al Governo invece che allo stesso collegio la nomina del presidente si evita la lotta nel seno del collegio per la di lui elezione e lo strascico di dissidî e rancori che ne potrebbe essere la conseguenza, come ha giustamente osservato l'onorevole Parpaglia.

L'altra questione, su cui si è molto discusso, è quella della competenza. Qui mi preme dichiarare subito che il concetto della Commissione, come ho già avuto l'onore di accennare, è stato questo, che duplice fosse la funzione della istituzione dei *probi-viri*; una funzione giudiziaria, ed una funzione sociale conciliatrice. Ma il concetto della Commissione ed anche del Governo è certamente stato che la funzione giudiziaria non sia che accessoria, sussidiaria, ed è questo il concetto

più moderno; il concetto adottato dalla scuola più recente, il concetto più vero, a mio modo di vedere; la funzione principale, caratteristica dell'istituto è quella conciliatrice, è quella che si esercita nell'amichevole composizione delle vertenze fra operai e industriali. E che del resto questa sia la funzione più importante lo prova anche la pratica degli altri paesi. In Francia in un anno sopra 30,170 controversie deferite ai *probi-viri* 29 mila furono deferite all'ufficio di conciliazione, mentre solo 1,170 furono deferite alla così detta *giuria*, furono decise giudiziariamente.

Del resto io credo che, anche prescindendo da tutto ciò e date le condizioni del nostro paese, nel limite assegnato alla competenza della giuria di 100 lire possono comprendersi tutte le questioni, che si agitano per i salari pattuiti, per le ore convenute fra operai ed industriali.

Da noi i salari pur troppo non sono molto elevati, ed anche cumulando il salario di una settimana, di una quindicina, difficilmente si sorpasseranno le 100 lire per ciascun operaio.

Tutte le questioni fra operai ed industriali staranno dunque nel limite della competenza di 100 lire.

D'altra parte è chiaro, e lo hanno ammesso tutti, che se si eleva la competenza bisogna dichiarare appellabili le sentenze, le decisioni dei *probi-viri*. E se s'introduce l'appello si paralizzava completamente l'istituzione; le si toglie il suo carattere, la si rende davvero pressochè inutile. Una volta che l'ultima parola non debba più esser detta dai *probi-viri* è il magistrato superiore quello che giudica e non ha più scopo l'istituzione che noi qui vogliamo creare. Aggiungasi poi che si verrebbe ad agevolare un privilegio a favore degli industriali, ai quali sarebbe facile ricorrere in appello perchè poco loro importerebbe delle spese che andrebbero ad incontrare, mentre sarebbe difficile fare altrettanto agli operai quando restassero soccombenti.

Ho detto che l'ufficio più importante dell'istituto dei *probi-viri* è l'amichevole composizione. A me preme porre in rilievo che a questa funzione non è posto alcun limite: che mentre è fissato un limite per i salari stabiliti e per le ore di lavoro già convenute, quando si entra nel campo dell'ufficio di conciliazione e si tratta dei salari da pattuirsi e delle ore di lavoro da convenirsi e di tutte le altre questioni che possono dar luogo agli

scioperi, allora non c'è più limite, la sfera d'azione del Collegio dei *probi-viri* diventa amplissima.

E qui rispondo all'onorevole Nocito, che proprio non comprendo come questo ufficio di conciliazione si sarebbe potuto rendere obbligatorio! Facciamo una legge di libertà e non una legge di tirannia. Ad ogni modo l'esempio degli altri paesi e del nostro stesso paese, ciò che avviene a Como, ripeto, prova che anche sia volontaria e spontanea la rimessione al Collegio dei *probi-viri* per la conciliazione delle vertenze fra operai ed industriali, questa rimessione avviene assai di frequente, entra subito nelle abitudini e può assumere una grande importanza.

Si è detto: in ogni modo l'ufficio di conciliazione doveva essere deferito, come la stessa Commissione aveva per un momento ritenuto, all'intero collegio dei *probi-viri*, almeno nei casi più gravi. È vero: la Commissione era entrata in quest'ordine di idee, ma poi ha dovuto convincersi che la questione era più di forma che di sostanza; e questo perchè c'è un articolo nel disegno di legge che dà facoltà al Collegio dei *probi-viri*, all'ufficio di conciliazione di aggregarsi, nei casi più importanti e quando lo creda opportuno, due e più membri del Collegio, quindi anche tutti.

Non è dunque vero che non possano essere più di quattro come affermava l'onorevole Pugliese. L'articolo dice due o più. Spetterà poi al Collegio dei *probi-viri* di valutare l'importanza della questione e di giudicare dell'opportunità o meno di chiamare un numero maggiore dei suoi membri a sedere nell'ufficio di conciliazione.

L'onorevole Ferrari ha accusato la Commissione di essere stata, nel suo progetto, più timida, quasi meno liberale del Ministero. Mi permetta, onorevole Ferrari, di respingere assolutamente quest'accusa, che proprio la Commissione non merita.

In molti punti la Commissione ha allargato il progetto ministeriale, adottando alcune delle proposte, che erano contenute nel progetto Maffi, ad esempio, per quanto concerne la nomina dei vice presidenti, come in parecchie altre disposizioni che esamineremo a suo tempo.

Non è vero, come si è affermato, che sia stata soppressa ogni ingerenza del Collegio dei *probi-viri* in ciò che concerne le trasgres-

sioni disciplinari; vi è stata però introdotta dalla Commissione una modificazione che ha un carattere umanitario ed eminentemente liberale. La conoscenza di queste trasgressioni disciplinari, nel progetto del Ministero, era devoluta alla giuria; nel disegno nostro, con un inciso, che forse è sfuggito all'onorevole Ferrari, venne attribuita all'ufficio di conciliazione; perchè ci parve che, per quanto concerne le trasgressioni disciplinari, il compito dei *probi-viri* dovesse essere un compito di conciliazione; che l'ufficio dei *probi-viri* dovesse essere quasi paterno, familiare, più che giudiziario.

È vero che noi abbiamo anche tolto la facoltà ai *probi-viri* di comminare delle pene, pur mantenendo all'ufficio di conciliazione una competenza per quanto concerne le trasgressioni disciplinari; ma anche nel togliere al Collegio dei *probi-viri* la facoltà d'infliggere pene, fummo dominati da un concetto umanitario ed eminentemente liberale. Il progetto ministeriale diceva che il Collegio dei *probi-viri* poteva comminare delle pene, senza pregiudizio di quelle che avrebbero potuto comminare poi l'autorità giudiziaria. Quindi un duplicato di pene. Noi abbiamo detto: non c'è ragione di aggravare così la mano. Diamo pure all'ufficio di conciliazione un ufficio paterno, per quanto concerne queste trasgressioni disciplinari, che esso possa dare degli ammonimenti, dei consigli, fare qui pure opera conciliatrice; ma non diamo la facoltà di comminare pene che costituirebbero un duplicato colle pene che poi verrebbero inflitte dai tribunali.

Mi pare quindi che l'accusa mossa a questo riguardo alla Commissione sia assolutamente infondata ed ingiusta.

Si è parlato dall'onorevole Nocito e dall'onorevole Parpaglia, in senso diverso, della forza esecutiva da darsi alle decisioni dei *probi-viri*.

Alla Commissione pare che sarà piuttosto il caso di occuparsi di questi dettagli nella discussione degli articoli. Ad ogni modo, poichè qui mi conduce l'osservazione fatta dall'onorevole Nocito, mi permetto di rispondergli che se noi ci lasciassimo trascinare sul suo terreno puramente giuridico, e studiassimo e disciplinassimo quest'istituto dal punto di vista e con un criterio puramente legale come egli fece nel muovere le censure che ha mosso

alla Commissione, noi falseremmo completamente il carattere della nuova istituzione, la snatureremmo.

Torno a ripetere; noi non creiamo dei nuovi tribunali; trattasi di una istituzione d'indole sociale, il cui ufficio giudiziario non è che accessorio e sussidiario. E questo nell'interesse stesso dell'istituzione, e per meglio raggiungere lo scopo che con essa ci proponiamo, che è di pacificazione sociale.

Io vengo all'ultima grossa questione sollevata, ed intorno alla quale hanno largamente parlato tutti gli oratori che mi hanno preceduto, quella dell'applicazione del collegio dei *probi-viri* all'agricoltura.

Io sono lieto del plebiscito che ci è stato nella Camera italiana a favore di tale concetto; ma esso era già stato messo innanzi dalla Commissione, la quale, mi si permetta di dirlo, ha prevenuto i desiderii della Camera.

Parve anche alla Commissione che oramai i tempi fossero maturi per applicare l'istituto dei *probi-viri* eziandio all'agricoltura. Ed in questo senso ha formulato, e propone alla Camera, un esplicito ordine del giorno.

Soltanto parve pure alla Commissione che non fosse il caso di soprassedere all'approvazione del disegno di legge che ci stava dinanzi, anzi dei disegni di legge, perchè uno era dell'onorevole Maffi, e l'altro dell'onorevole ministro. La Commissione non credette di rimandare la discussione e l'approvazione di quei disegni per aspettare che un altro ne venisse presentato concernente i *probi-viri* per l'agricoltura.

Noi pure crediamo che si possa estendere l'istituzione dei *probi-viri* all'agricoltura. La questione fu già molto discussa, fu esaminata e studiata dal Consiglio superiore d'agricoltura e commercio, nè può dirsi che quel Consiglio abbia voluto respingere le proposte che al riguardo erano state presentate con una elaboratissima relazione dal chiarissimo signor Enea Cavalieri.

In proposito, così si esprime in un suo libro lo stesso signor Enea Cavalieri, ricordando l'ordine del giorno presentato al Consiglio superiore dall'onorevole Lucca, richiamato qui dall'onorevole Pugliese: « Quest'ordine del giorno richiede qualche parola di commento.

« A tutta prima lo si può credere, e parve anche a me, una maniera cortese di rinvio,

ma considerato un po' meglio, lo si riconosce invece, come l'altro della sessione del 1886, un'approvazione ciondata da prudenti riserve. »

E qualche riserva per un maggiore studio della questione era realmente necessaria, perchè, come ha benissimo accennato l'onorevole Fagioli, non si possono applicare in tutto ai *probi-viri* per l'agricoltura le stesse norme e gli stessi criterii che si applicano a quelli per l'industria. I criterii e le norme devono essere alquanto diversi.

Sarebbe stato da parte della Commissione un errore quello che avrebbe commesso se, in attesa di un nuovo disegno di legge, concernente i *probi-viri* per l'agricoltura, avesse proposto di rimandare la discussione e l'approvazione del disegno per i *probi-viri* per l'industria.

Fratti. Non li volevano.

Gallavresi, relatore. Sì, li volevamo sinceramente, e sinceramente li desideriamo; ma non volevamo essere condotti per le lunghe, e se diversamente avessimo fatto, noi non saremmo oggi qui a discutere il progetto dei *probi-viri* per l'industria.

Ora io spero che noi potremo fare questo esperimento, che noi potremo compiere questo primo passo; e creda l'onorevole Fratti, una volta fatto il primo passo, gli altri sono più facili; la via si spiana, e noi potremo istituire più facilmente i *probi-viri* anche per l'agricoltura, se noi cominceremo senza altri indugi ad introdurre una buona volta nel nostro paese i *probi-viri* per l'industria.

Io ricordo all'onorevole Fratti ed agli altri egregi colleghi, che siedono su quei banchi della Camera, ciò che ebbe a dire un loro illustre predecessore che nel Parlamento subalpino sedeva da quello stesso lato, Angelo Brofferio, quando venne presentata, credo, la prima legge di soppressione degli ordini religiosi. L'onorevole Brofferio la combattè, dicendo che era quasi una legge irrisoria, che non bastava, che ci voleva ben altro; ma poi concluse: « Avete fatto bene a presentarla, io la voterò di gran cuore, perchè quando questa legge servisse anche ad abolire un solo frate, per me sarebbe già una vittoria della civiltà. » (*Bene! Bravo! — Vive approvazioni.*)

Voci. A domani! a domani!

Presidente. Il seguito di questa discussione è rimandato a domani.

Annunciansi diverse domande d'interpellanza e d'interrogazione.

Presidente. Ora do comunicazione alla Camera delle seguenti domande d'interrogazione.

La prima è una interrogazione dell'onorevole Caldesi:

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno per conoscere con quale diritto e per quali ragioni l'autorità di pubblica sicurezza di Faenza proceda al sequestro di armi non vietate nel domicilio dei cittadini. »

Viene ora la domanda d'interrogazione dell'onorevole Flaùti:

« Il sottoscritto domanda di interrogare il ministro della pubblica istruzione circa i recenti disordini avvenuti nell'Università di Napoli e circa i provvedimenti che al Governo, in seguito ad essi, pare opportuno di adottare. »

Queste interrogazioni saranno iscritte nell'ordine del giorno.

L'onorevole Cavallotti ha presentato questa domanda d'interpellanza:

« Il sottoscritto chiede d'interpellare l'onorevole ministro della pubblica istruzione circa i tumulti avvenuti nella Università di Napoli, cagionati dal contegno di un professore ordinario verso la gioventù studiosa. »

Non essendo presente l'onorevole ministro della pubblica istruzione, prego i suoi colleghi di comunicargli questa domanda d'interpellanza.

L'onorevole Barzilai ha presentato la seguente domanda d'interrogazione:

« Il sottoscritto chiede di interrogare l'onorevole ministro guardasigilli se stia in fatto che, di fronte ai processi per reati politici o determinati da lotta di classi giudicati o ancora pendenti mentre assumeva il portafogli della giustizia, egli intenda, nei limiti delle sue facoltà, proporre provvedimenti atti a raggiungere uno scopo di pacificazione sociale. »

Anche questa interrogazione sarà iscritta nell'ordine del giorno.

Bovio. Chiedo di parlare.

Presidente. Parli pure.

Bovio. Essendo presente l'onorevole mini-

stro di grazia e giustizia, domando quando pare a lui, che si possa svolgere la mia interpellanza intorno all'amministrazione della giustizia penale in Italia.

Chimirri, ministro di grazia e giustizia. Io l'ho accettata, onorevole Bovio. È già nell'ordine del giorno; la svolgerà al suo turno.

Bovio. Prego l'onorevole ministro di consentire che io la svolga il primo sabato del venturo mese o il lunedì seguente.

Chimirri, ministro di grazia e giustizia. Ma io credo, onorevole Bovio, che Ella potrà svolgerla anche prima. Ad ogni modo, sarò ai suoi ordini, e sarò lietissimo di poter rispondere anche prima.

Bovio. Io desidero questo: che sia fissato il primo sabato del futuro mese.

Voci. Per le interpellanze è stabilito il lunedì.

Presidente. Bisognerebbe fare un'eccezione; ma le interpellanze sono tante e tante!...

Bovio. Ma la mia è ormai presentata da un pezzo...

Presidente. Il Governo però non ha dichiarato ancora se l'accetta o no.

Chimirri, ministro di grazia e giustizia. Dichiaro di accettarla; e prego l'onorevole Bovio di consentire che gli accordi in proposito si prendano ai primi del futuro mese; così potremo meglio tener conto dell'andamento dei lavori parlamentari.

Presidente. C'intenderemo dunque più tardi su questa questione.

Bovio. Dunque si stabilisce che si stabilirà... (*Si ride*) ... padroni dei secoli, e signori dell'avvenire! (*ilarità*).

Presidente. Interpellanza dell'onorevole Muratori al ministro degli affari esteri.

« Il sottoscritto domanda d'interpellare il presidente del Consiglio, ministro degli esteri, sulla legalità ed efficacia giuridica dei decreti emanati dal Governatore dell'Eritrea, intesi ad organizzare l'amministrazione civile e giudiziaria della Colonia ».

Prego l'onorevole presidente del Consiglio, ministro degli affari esteri, di dichiarare se accetta, o no, l'interpellanza.

Di Rudini, ministro degli affari esteri. Accetto la interpellanza e prego di metterla al suo turno, avvertendo, che, siccome vi sono altre due interpellanze sull'Africa, una dell'onorevole Antonelli e l'altra dell'onorevole Lucifero, questa dell'onorevole Muratori si può con quelle raggruppare a norma del regio-

lamento. Io poi son agli ordini della Camera per rispondere alle tre interpellanze.

Presidente. Dunque l'onorevole presidente del Consiglio accetta la sua interpellanza, onorevole Muratori, e propone che sia raggrupata con quelle degli onorevoli Lucifero e Di Sant'Onofrio; e così potrà essere svolta nel giorno in cui cadrà il turno di una di queste due.

Muratori. Siccome l'onorevole presidente del Consiglio ha in parte riconosciuto l'urgenza della mia interpellanza, che riflette atti, a mio credere, illegali, ed ha dichiarato di rimettersene alla Camera, così io domanderei all'onorevole presidente e alla Camera, se non credessero, nella loro equanimità, di dover fissare sin d'ora un giorno per lo svolgimento.

Di Rudini, presidente del Consiglio. Io per parte mia sono agli ordini della Camera. Tocca ora al presidente fissare il giorno dello svolgimento della interpellanza dell'onorevole Muratori.

Presidente. Non dica che tocca a me. Ogni deputato per me è uguale; ed io non comprendo l'eccezione alla regola se non quando vi siano gravi circostanze, che si impingano alla coscienza di tutti.

Muratori. Onorevole presidente, io vorrei farle osservare che io non voglio in nessun modo pregiudicare i diritti, che hanno i miei colleghi. Ma la Camera alle volte, quando si tratta di interpellanze, che hanno un carattere essenziale d'urgenza, ha stabilito un giorno in considerazione della specialità del caso. A ciò alludeva anche l'onorevole presidente del Consiglio. Perciò io la pregherei di voler fissare per lo svolgimento della mia interpellanza, lunedì o martedì a otto.

Lucifero. Chiedo di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Lucifero. Quando la Camera volesse consentire alla domanda dell'onorevole Muratori, mi parrebbe giustissima l'osservazione fatta dal presidente del Consiglio, cioè che l'interpellanza dell'onorevole Muratori debba essere unita, e nell'ordine che le spetta, alle altre due che riguardano la politica africana. Quindi se la Camera acconsente alla proposta dell'onorevole Muratori, vorrà dire che anche la interpellanza dell'onorevole Antonelli e la mia saranno discusse nello stesso giorno; secondo l'ordine in cui furono presentate.

Presidente. Quando la Camera ha stabilito

un giorno speciale per la discussione delle interpellanze, ogni allontanamento da questa regola, ogni eccezione che si faccia, non può che tornare a detrimento del buon andamento dei lavori parlamentari. C'è sempre qualche ragione per chiedere che una interpellanza debba venire prima delle altre; ed intanto quelli, che hanno iscritta la loro interpellanza da molto tempo, devono attendere il loro turno. Onorevole Muratori...

Muratori. Io non posso che ripetere la dichiarazione fatta poco fa. Si tratta di decreti, che sono già in applicazione; ora se questi decreti sono nulli dalla loro origine, può essere un danno anche per l'Amministrazione, e quindi è importantissimo avere in proposito le dichiarazioni del Governo.

Io perciò pregherei l'onorevole presidente a voler mettere a partito la mia proposta di stabilire il giorno di martedì della seconda settimana per tutte le interpellanze che riguardano questa materia.

Presidente. Prendano i loro posti. Consulterò la Camera.

L'onorevole Muratori propone, che, le tre interpellanze siano raggruppate insieme, e siano svolte martedì 2 febbraio per ordine di anzianità di presentazione.

(Dopo prova e controprova, la proposta è respinta).

Perciò la sua interpellanza prenderà il suo turno.

Onorevole ministro degli affari esteri, Ella deve ancora dichiarare se accetta, o no, l'interpellanza presentata dall'onorevole Barzilai, e annunciata da più giorni, relativa alla politica italiana in Oriente.

Di Rudini, presidente del Consiglio. L'accetto, purchè prenda il suo turno.

Proclamasi il risultamento della votazione.

Presidente. Dichiaro chiusa la votazione, ed invito gli onorevoli segretari a numerare i voti.

(I segretari numerano i voti).

Comunico alla Camera il risultamento della votazione a scrutinio segreto del disegno di legge: Vendita ai comuni di Cornuda, Cessalto e Chiarano dei boschi Fagarè, Olmè e San Marco di Campagna in provincia di Treviso.

Presenti e votanti. 203

Maggioranza. 102

Voti favorevoli . . . 173

Voti contrari . . . 30

(La Camera approva).

La seduta termina alle ore 6.10.

Ordine del giorno per la tornata di domani.

1. Seguito della discussione del disegno di legge: Sui *probi-viri*. (117 e 136)

Discussione dei disegni di legge:

2. Convenzione per il servizio cumulativo con le strade ferrate attraverso lo Stretto di Messina. (157) (*Urgenza*)

3. Disposizioni per garantire il ricupero delle spese di giustizia penale. (111)

4. Seguito della discussione sul disegno di legge: Abolizione delle servitù di legnatico nel territorio di Tatti (Massa Marittima). (56)

5. Tramvie a trazione meccanica e ferrovie economiche. (70)

6. Domande di autorizzazione a procedere per titolo di duello contro vari deputati. (243, 245 a 250, 252, 281)

PROF. AVV. LUIGI RAVANI

Direttore dell'ufficio di revisione.